

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174420 - ariapertapinerolo@gmail.com
www.ariapertapinerolo.com
ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA
Per la montagna e il tempo libero























vedi italiano





















## C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

## **SEZIONE DI PINEROLO**

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO)

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30 (gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario) www.caipinerolo.it - cai@caipinerolo.it - Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

## CONSIGLIO DIRETTIVO 2021/2024

(il Consiglio eletto dai soci il 3 giugno 2021 è in carica per tre anni)

## **Presidente:**

**Bourcet Matteo** 

## Vice Presidente:

Alessandro Lazzari

## Segreteria:

Marcellino Federico, Cardon Sergio, Genovese Simone

## **Consiglieri:**

Bourcet Giorgio; Bruno Massimo; Crespo Marco; Genovese Simone; Maina Roberto; Manfredini Ilario; Marcellino Federico; Montà Bruno; Ninotti Sergio; Serafino Gabriele; Soldani Alberto; Stallè Luisa; Traficante Giuseppe

## Revisori dei Conti:

Bonansea Sara; Chiappero Giuseppe; Peiretti Bruna

## Delegati assemblee:

Bourcet Matteo; Manfredini Ilario

## La Redazione:

È formata dai membri del consiglio direttivo più Luciano Gerbi

Situazione soci 2019:		Situazione soci 2020:		Situazione soci 2021:	
Ordinari	482	Ordinari	444	Ordinari	458
Ordinari Juniores	55	Ordinari Juniores	39	Ordinari Juniores	49
Familiari	174	Familiari	170	Familiari	171
Giovani	179	Giovani	88	Giovani	82
Accademici	5	Accademici	3	Accademici	3
TOTALE	895	TOTALE	744	TOTALE	763

## **QUOTE SOCIALI PER IL 2022**

Tutti i soci in regola con il tesseramento per l'anno 2022 sono automaticamente coperti per gli infortuni che si verifichino durante le attività sociali fino al 31 Marzo dell'anno successivo (gite di alpinismo ed escursionismo; altre attività di alpinismo, escursionismo, ciclo-escursionismo; corsi; gestione e manutenzione dei sentieri e rifugi; riunioni e consigli direttivi; altre attività organizzate dalle sezioni CAI o altri Organismi Istituzionali) senza più la necessità di richiedere ogni volta la copertura.

Per dare continuità al ricevimento della Rivista mensile "Montagne 360" e per fini assicurativi, si consiglia di rinnovare entro il 31 marzo 2022

QUOTE 2022		DESCRIZIONE
Soci Ordinari	€ 43,00	Persona che abbia compiuto 26 o più anni è considerato socio ordinario, anche chi compie 26 anni durante l'anno in corso
Soci Ordinari Juniores (nati da 01/01/1997 al 31/12/2004)	€ 22,00	dai 18 ai 25 anni, anche chi compie 18 anni durante l'anno in corso
Soci Famigliari	€ 22,00	Conviventi con socio ordinario
Soci Giovani (nati dal 01/01/2005 ad oggi)	€ 16,00	Minore di anni 18
Dopo il primo figlio Socio Giovane	€ 9,00	per 2° figlio associato e seguenti, con un genitore socio ordinario di riferimento
Nuova Tessera	€ 4,00	Ammissione nuovo socio e rilascio tessera
Raddoppio massimali (Opzione B)	€ 5,00	
Ricongiungimento di carriera Ordinari	€ 11,00	
Ricongiungimento di carriera Famigliari	€ 5,00	
Ricongiungimento di carriera Giovani	€ 1,60	
POLIZZA RESPONSABILITÀ CIVILE INTEGRATIVA SOCI	€ 12,50	In attività personale
POLIZZA INFORTUNI INTEGRATIVA SOCI COMBINAZIONE A	€ 122,00	In attività personale
POLIZZA INFORTUNI INTEGRATIVA SOCI COMBINAZIONE B	€ 244,00	In attività personale

### Iscrizioni e rinnovi:

Iscriversi la prima volta al CAI è semplicissimo:

basta recarsi alla Segreteria del CAI Pinerolo, in Via Sommeiller, 26 aperta il giovedì dalle 21.00 alle 22.30 (ed il martedì da Gennaio a Marzo) con:

- ✓ una fototessera
- ✓ la modulistica opportunamente compilata, che potrete scaricare dal nostro sito
- ✓ il versamento in loco della quota in contanti

Potete inoltre effettuare <u>il rinnovo</u> con le stesse modalità presso gli esercizi convenzionati CAI, in orario di negozio: **ARIAPERTA:** Via Trento, 53 – Pinerolo e **PUNTO FOTO:** Via Buniva, 27 – Pinerolo

È POSSIBILE EFFETTUARE IL RINNOVO DELLA TESSERA ASSOCIATIVA ONLINE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO

# SOMMARIO

## SOMMARIO

Consiglio Direttivo - Situazione soci 2021 Nota redazionale Parola al presidente		Pag.  »  »	3 6 7	
Storia, studi, tradizioni				
Riscoperta del territorio alpino	di <i>Diego Priolo</i>	<b>»</b>	9	
Piloni votivi sul territorio piemontese (2ª parte)	di Gian Vittorio Avondo	*	12	
Andar per monti in tutto il mondo				
Collio forever	di Davide e Manuela	<b>»</b>	16	
La Via Vandelli	di <i>Luciano Gerbi</i>	<b>»</b>	19	
Dal monte Rosso al passo di monte Croce Carnico	di Giorgio Bourcet	<b>»</b>	22	
Trekking in valle d'Aosta-La Thuile	di Paola Martina	<b>»</b>	25	
Pedalando il Rocciamelone	di Gabriele Serafino	<b>»</b>	30	
Scialpinismo al tempo del Covid 19	di Giuseppe Traficante	<b>»</b>	33	
CAAI - l'Annuario	di Federico Marcellino	<b>»</b>	36	
Scuole e Corsi				
Arrampicata				
10 anni di Sivalpi	di <i>Luisa Stallé</i>	<b>»</b>	38	
Corso Arrampicata Libera AL1	di Chiara Falsini	<b>»</b>	40	
Corso istruttori Regionali IAL	di Iara & Daniele	<b>»</b>	42	
Istruttrice Nazionale di Alpinismo INAL	di Elisa Peyrot	<b>»</b>	44	
Istruttore Nazionale INAL	di Federico Marcellino	<b>»</b>	46	
Cicloescursionismo giovanile	di Marco Crespo	<b>»</b>	48	
Un anno sabbatico (Mtb)	di Gabriele Serafino	<b>»</b>	50	
Ci siamo divertite (al corso escursionismo)	di Christine & Patrizia	<b>»</b>	52	
Attività varie				
La patria dei vichinghi: la Danimarca	di Sara Bonansea	<b>»</b>	54	
Una tranquilla giornata in miniera	di Federico Magrì	<b>»</b>	59	
In bicicletta tra Belgio ed Olanda	di Giuseppe Traficante	<b>»</b>	64	
Vita sezionale				
Soci da oltre 60 anni	di <i>Luciano Gerbi</i>	<b>»</b>	69	
Foto report del G.M.S.	del G.M.S.	<i>"</i>	71	
In ricordo di Cala e Patrick	di Enzo Cardonatti	<i>"</i> »	75	
In ricordo di Renzo Bot di Alberto Soldani			76	
Definizioni scale delle difficoltà - regolamento gite - assicurazioni				
Definizioni scale dene difficolta - regolalifento gite - assiculazioni				

## NOTA REDAZIONALE

Carissimi Soci.

eccoci a questo Sbarua 2021 che ancora, dopo l'anno passato, si caratterizza con i racconti di una vita sezionale mutilata nelle attività e rimaneggiata nelle sue manifestazioni avendole dovute adeguare di volta in volta alle nuove direttive sanitarie messe in essere onde cercare di superare o mitigare chiusure e limitazioni varie imposte dalla pandemia del Covid 19.

Fortunatamente in primavera la Scienza ha permesso la produzione e l'arrivo di vaccini che nell'arco di questi ultimi sei mesi ci stanno riportando gradualmente ad una vita personale e sociale meno ristretta e tutto ciò sta permettendo di riprendere di conseguenza anche una vita associativa sezionale in tutti i suoi variegati ambiti.

In primis il programma che si sta mettendo in opera per il 2022 ci dovrebbe permettere lo svolgimento dei vari corsi con le scuole sezionali dallo sci-alpinismo alla Mth e dall'escursionismo alla arrampicata ed alpinismo.

Un anno, il 2021, quindi ancora caratterizzato, in particolare nel suo inizio, da periodi senza attività sociali che hanno portato anche ad un calo delle iscrizioni degli associati che dai 1000 soci obiettivo del 2019 si sono ridimensionati agli attuali 760 circa. L'auspicio di questo fine anno è quindi quello di potere ripartire nel prossimo futuro con un programma di attività sociali ricco di iniziative atte a ri-promuovere aggregazione e interesse a divenire soci della nostra sezione CAI di Pinerolo.

Per quanto riguarda la stesura degli articoli presenti in questa edizione, in conseguenza anche delle difficoltà su elencate, si prova ad esprimere un anno di attività del Gruppo Manutenzione Sentieri non con una sezione descrittiva, che risulterebbe di noiosa lettura non dovendo descrivere interventi molto particolari, ma con una specie di fumetto, illustrato dalle immagini. Anche altri articoli sono ricchi di immagini, ormai facilmente producibili in ogni occasione.

La redazione



## Parola al Presidente

In questi ultimi due anni abbiamo visto il mondo e la nostra vita cambiare drasticamente, dovendo affrontare situazioni che non ci saremmo mai potuti nemmeno immaginare! Ebbene, mentirei se dicessi che tra queste situazioni inimmaginabili non ci fosse anche quella in cui mi trovo ora: essere diventato Presidente del CAI Pinerolo e scrivere queste righe come presentazione e apertura del notiziario sezionale.

Dico così perché a 28 anni, dopo "soli" 14 anni di tesseramento CAI e con una vita già piena di impegni, consideravo la presidenza della sezione come una cosa troppo grande per me, sotto diversi punti di vista.

Quello che però non mi mancava di certo era il senso di appartenenza, il legame con gli altri soci impegnati per la Sezione, ma soprattutto era forte la volontà di non veder scomparire tutto il lavoro che abbiamo cercato di fare negli ultimi anni, da quando io sono entrato nel direttivo e in segreteria (con i Presidenti Lazzari e Traficante) fino ad oggi.

Lo scorso inverno, durante i tanti momenti passati insieme a Beppe (Giuseppe Traficante ndr), ci siamo spremuti le meningi per trovare una soluzione al commissariamento che sembrava ormai ad un passo, vista l'assenza di volontari che si candidassero come presidenti della Sezione. Qui devo fare una menzione speciale all'amico e consigliere Alberto Soldani, che, pur di non consegnare la sezione nelle mani di un commissario esterno, nonostante i molteplici impegni, si era proposto in extrema ratio di occupare questo ruolo per "salvare" il CAI Pinerolo. A dire il vero poi questo non era l'unico problema, in quanto mancavano revisori dei

conti, segretario e membri del direttivo! Certo pensare che questo succedesse in una sezione che aveva chiuso l'ultimo anno "normale" con quasi 900 soci suonava strano e triste, eppure la situazione era quella.

Ecco dunque che dopo aver trovato un accordo con alcuni membri del direttivo e soci attivi nella sezione (non sia mai che qualche altro socio volenteroso e ancora senza ruoli attivi bussi alla porta per aiutarci nella gestione della sede) Federico Marcellino, Sergio Cardon e Simone Genovese si prendono l'onere di gestire la segreteria. Giuseppe Traficante invece si propone come tesoriere mentre Sara Bonansea affianca Giuseppe Chiappero e Bruna Peiretti come revisore dei conti.

A proposito di revisori non posso esimermi dal ringraziare di cuore Donatella Cocco che finalmente potrà andare in "pensione" dopo tanti anni di lavoro per il CAI anche in parte condiviso con il sottoscritto. Grazie davvero!

Un ringraziamento sentito anche ai nuovi membri (Gabriele Serafino – Sergio Ninotti – Marco Crespo) che sono entrati nel direttivo e a quelli che hanno lasciato il loro posto dopo tanti anni di impegno che comunque continua in altri ruoli (Gianfranco Bivi – Marco Barbero – Luciano Gerbi), la struttura e il buon funzionamento della Sezione passa anche e soprattutto attraverso di voi!

Ora che ho fatto una breve introduzione e i doverosi ringraziamenti (sperando di aver citato tutti e non dimenticato nessuno, nel caso mi scuso ma la memoria è quella che è) ecco una piccola parte più inerente al mio ruolo, ovvero cosa ci sarà da fare in questo 2022 che ci attende.

Un punto cardine della nostra attività è senza dubbio la manutenzione sentieri, il nostro gruppo "G.M.S." ha lavorato attivamente durante tutto il periodo pandemico (fatti salvi i periodi di lockdown o restrizioni che impedivano lo spostamento) e anche per il futuro ci auguriamo possa continuare con la sua importantissima opera. Troverete un resoconto dettagliato della loro attività all'interno di questo notiziario, quel che posso però esprimere come Presidente, in apertura, è un grande ringraziamento a tutti coloro che compongono il gruppo e lavorano gratuitamente non solo per la sezione ma per ogni singola persona che percorrerà quel sentiero in maniera più agevole e sicura grazie a loro!

Senza dubbio poi, per le altre attività CAI, la parola d'ordine sarà "ripartenza"! Dopo quasi due anni di pausa obbligata abbiamo già potuto effettuare con successo ben due corsi, di cui uno (quello di Escursionismo base) per la prima volta in assoluto! L'altro, quello di Arrampicata libera, è invece parte fondamentale della nostra proposta e sono felice si sia potuto svolgere. Riguardo l'arrampicata colgo l'occasione per fare i miei complimenti ai nostri "nuovi" istruttori titolati che hanno superato brillantemente i loro corsi. Nella fattispecie Federico Marcellino, direttore del corso, che si è laureato Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera proprio in questi giorni, durante la stesura dell'articolo, mentre Iara Gastaldi e Daniele Carle sono diventati Istruttori Regionali di Arrampicata. Grazie per aver contribuito a dare lustro alla sezione!

Nell'anno 2022 speriamo di poter ripartire con l'attività invernale: Sci

Alpino – Sci Free-ride – Sci Alpinismo sono sempre gettonatissimi anche grazie all'ottima proposta che offriamo, cercheremo di mettere in piedi anche un inedito corso di Cascate di Ghiaccio, grazie al nostro socio Fabio Agnese aspirante Guida Alpina.

Importante sarà cercare di proporre una attività alpinistica, sia essa corso o attività sociale, siccome è molto richiesta in questi anni.

In ultimo (ma non meno importante) durante la prossima primavera dovremo cercare di far ripartire la nostra famosissima attività di avvicinamento al Ciclo Escursionismo in Mountain Bike per ragazzi, che portiamo avanti con successo da molti anni. Con un cambiamento al vertice e in qualche ruolo chiave saremo pronti a riprendere da dove avevamo lasciato.

Chiudo riagganciandomi al finale dello scorso articolo, scritto dal mio predecessore nonché mentore di montagna e di CAI, Giuseppe Traficante, che diceva così:"Nei prossimi anni ci attendono importanti sfide, ma con l'aiuto e la collaborazione di tutti i soci, la nostra sezione continuerà a splendere".

L'attività istituzionale l'abbiamo rattoppata, quella sociale invece prosegue la sua lenta agonia, con sempre meno soci che presentano attività da inserire nel programma gite per l'anno successivo diventando sempre più spoglio. Come vedrete, le gite saranno poche e proposte sempre dagli stessi personaggi che troverete anche nominati nei corsi, nel direttivo, nelle cariche sociali ecc. ecc.

Se ci tenete al futuro della sezione è tempo di farsi avanti!

**Matteo Bourcet** 

## Crô da Lairi ...

una testimonianza preistorica, caratterizzata da un lastrone di pietra piatto quadriforme di circa tre metri e mezzo per quasi tre ed ubicato ad un'altitudine sui 2000 metri, in leggera pendenza, lungo il pendio del vallone dell'Orsiera proteso verso il monte Pelvo, con un orientamento di fondo, a monte del villaggio di Puy (ben distinguibile dal Crô) e della strada che da Pra Catinat conduce al colle delle Finestre. Sulla sua superficie furono incise coppelle di diversa consistenza - 4 o 5 "notevoli" considerando questo tipo di testimonianza presente nelle nostre valli – la cui funzione non è ancora riemersa in una certa attendibilità. Il collegamento tra le coppelle, la loro collocazione ed il fatto che - ad esempio l'acqua dalle coppelle più in alto raggiunga con certezza quelle grandi più in basso attraverso tracciati incisi, non sembrano casuali ma così voluti con intenti precisi.

Crô da Lairi fu scoperto nel 1975 da

Andrea Vignetta, storico fenestrellese, e segnalato al CeSMAP - Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo dal figlio Luigi, docente, che accompagnò Piero Ricchiardi e Dario Seglie per i primi accertamenti in loco; (informazione acquisita dal sito www.cesmap.it/ pietraverde3.html). Curioso e per certi sorprendente versi

è pure il fatto che nell'immaginario popolare la sua denominazione sia prospettata come "fossa dei ladri", un'etichetta che presupporrebbe una funzione ed un soddisfacimento non ancora "del tutto" riemersi. Studi condotti da Cesare Giulio Borgna e dal CeSMAP confermerebbero comunque una sua antica origine riconducibile tra l'età della pietra levigata e la prima età del ferro, con una probabile funzione di masso altare. Proprio l'utilizzo del "ferro" potrebbe essere stato determinante nella rilevante apertura delle grosse coppelle presenti.

Ci sarebbe un "tracciato" di avvicinamento con partenza dalla strada che da Pra Catinat conduce verso Usseaux, Colle delle Finestre,... ma il suo riconoscimento e le variazioni richieste nel suo utilizzo suggerirebbero l'accompagnamento di qualcuno a conoscenza del luogo.

Diego Priolo



Cro da Lairi (foto Priolo)

## Lou Pejroun

il nome di un singolare enorme masso, ubicato sul pendio del monte Servin in Val d'Angrogna, in località Bagnau. Lo si può raggiungere, prendendo il "sentiero" che parte nell'ultima curva della strada asfaltata che da Angrogna sale al Colle della Vaccera, poco prima di arrivare al Colle. Un soggetto con alcune singolarità di forma e di collocazione che non potevano restare inosservate nel corso del tempo e questo con quasi certezza a partire dalla preistoria, come suggerirebbero anche alcuni segni (coppelle) incisi sulla sua superficie. Naturalmente il soggetto va rispettato e non "scalato". Il peso della sua presenza e di un suo possibile utilizzo in epoche lontane è/sarebbe reso evidente anche da quanto prospettano la leggenda e l'immaginario popolare in merito, "adattamenti" probabili di antiche tradizioni associate ed in ogni caso veicolanti il peso della questione.

Rilevante - ad esempio - era la voce che voleva una luminosità "speciale" sulla parte sommitale del pietrone la notte vigilia di San Giovanni (24 Giugno), giorni di passaggio dalla primavera all'estate. Altre voci, rinforzate anche dal loro riporto in leggende, parlano di un tesoro e di creature fatate "alpine" qui presenti. (Personaggi "fantastici" ma non gratuiti o casuali e veicolanti in questa "nuova" identità prospettata un peso non indifferente delle antiche culture qui passate e che le contemplarono.



Lu Pejroun 1 (foto Priolo)

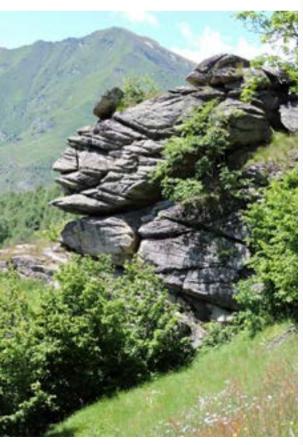
Non accantoniamo dunque l'attenzione ed il rispetto verso questi singolari soggetti e su quanto la leggenda racconta in merito; qualcosa potrebbe ancora riemergere e forse anche stupirci, nonostante la leggenda non sia una redazione rispettosa dell'effettiva storia accaduta e/o delle effettive peculiarità del soggetto implicato, ma una risposta soddisfacente dei bisogni della gente coinvolta, quali ad esempio il superamento di limiti conoscitivi e giustificativi o il rinforzo di attenzione/ identità/ruoli/eventi associati grazie al fantastico prospettato nel suo contenuto).

Un'informazione sul riconoscimento del Pejroun potrebbe essere anche connesso alla sua collocazione sul pendio del Monte Servin, la cui parte sommitale è caratterizzata anche da pietroni che potrebbero aver ricevuto qualche specifica

attenzione nell'antica storia come suggerirebbe "il lavabo del monte Servin, pietra "scavata" con qualche possibile precisa finalità, prospettata poi con il passar del tempo come "il lavabo delle fate del monte Servin". Raggiungendo la cima di questo monte- ubicata a quasi 1800 metri - attraverso il sentiero in partenza dal Colle della Vaccera e richiedente un'ora di cammino - percorso segnato ed effettuabile senza particolari competenze escursionistiche - si individuano inoltre altre singolarità litiche per caratteristiche o collocazione che potrebbero ancora riservare qualche piacevole sorpresa. Non irrilevante è "infine" il prospetto panoramico offerto dal monte e dal colle di partenza. Circa l'oronimo, Servin non è di facile lettura interpretativa, il fatto però che esso sia presente anche nel territorio di Usseglio associato non solo ad un monte, è un invito ad una

prosecuzione di ricerca da non ignorare. Non accantoniamo dunque la nostra attenzione anche sui "modesti" monti. Lungo il sentiero che raggiunge il Pejroun, rilevante è/sarà pure l'individuazione sulla sinistra di una singolare sporgenza rocciosa le cui denominazioni associate: Roca du Visu (con molta probabilità "l'originaria") Testa/Volto/Faccia/Viso/Roccia del Profeta (in seguito) sono testimonianze non gratuite e non irrilevanti dell'attenzione ricevuta nel corso del tempo e della storia qui passata. I soggetti indicati come meta - vista la modesta richiesta di tempo per il loro raggiungimento – potrebbero naturalmente essere prospettati nella stessa occasione di escursione e con un invito non solo ad "alpinisti"....

Diego Priolo



Lu Pejroun 2 (foto Priolo)

## I piloni votivi sul territorio piemontese (2° parte)

## I piloni votivi delle valli torinesi

Nelle valli torinesi le tipologie di piloni sono parecchie. Tra tutti vanno segnalati, per difformità strutturale, i piloni della media val di Lanzo, caratterizzati da un unico piccolissimo fornice e da una struttura slanciata a pianta quadrilatera. Per lo più si trovano disposti, con grande frequenza, lungo i sentieri di montagna e, dedicati quasi sempre alla Madonna, esprimono il profondo senso di devozione delle genti contadine di queste valli torinesi.

Interessanti quelli ancora rinvenibili in val Thuras (diramazione dell'alta val Susa), bassi e tozzi, con tetto spiovente rigorosamente in scandole in legno di larice (anziché in pietra o in coppo come altrove), piccola nicchia con statuetta per lo più della Vergine e spesso accoppiati lungo le strade o i sentieri. Tra Thures e Rhuilles, ad esempio, se ne trovano addirittura tre disposti ai due lati della strada.



Niquidetto-Valle di Viù (foto Avondo)



Pilone Parneri-Lemie (foto Avondo)



Pilone S. Domenico-Uja Bellavarda (foto Avondo)



Balboutet (foto Avondo)



Scarmagno (foto Avondo)

Nel Canavese, va registrata un tipologia particolare di alcuni piloni votivi presenti presso Scarmagno. Si tratta di edifici tozzi ed imponenti, a pianta quadrilatera, dipinti sui 4 fianchi ed abbellite da una finta colonna, liscia o scanalata, ad ornare ognuno dei 4 angoli. I dipinti impressi sui lati sono raffigurazioni di Santi, che fanno da contorno all'immagine della facciata principale sempre dedicata alla Vergine o a Cristo crocifisso.

Le valli pinerolesi: Pellice, Germanasca e Chisone, si segnalano per una parti-



Villar Pellice (foto Avondo)

colarità assai interessante. In esse, infatti, i piloni votivi sono assai rari e, a parte le chiese parrocchiali e le cappelle vicariali, non esistono santuari o altri tipi di presidi religiosi. Ciò perché fino al XVIII secolo fu maggioritaria la presenza valdese o ugonotta (nelle valli Pellice e Germanasca lo è ancora oggi) e naturalmente non rientrava nella prerogativa dei protestanti edificare strutture di questo genere. I pochi piloni che si trovano in questa zone, sono chiaramente recenti, non precedenti al XIX sec. e conseguenti al voto di qualche famiglia valligiana per grazia ricevuta. In val Germanasca, addirittura, non ne esistono ed in val Pellice, a parte due



Baceno (foto Avondo)

strutture a Villar, piena zona valdese, risalenti al '900, la presenza dei piloni è limitata ai villaggi a maggioranza cattolica: Bricherasio, Bibiana, Lusernetta.

In alcune valli, come ad esempio la val Sangone o la fascia prealpina pinerolese, i piloni sono posti spesso sull'alto, in posizione predominante, a protezione delle borgate che stanno al di sotto, dalle quali sono ben visibili. Lungo il corso del Sangone sono numerosissimi e tutte le borgate di Giaveno e Coazze, Comuni



Rimella-Posa dei Morti (foto Avondo)

formati da miriadi di frazioni, ne possono vantare almeno uno, quasi sempre dipinto sulle 4 facciate o almeno su tre di esse. In val Susa la tipologia non si discosta molto, ma vanno segnalate alcune difformità. In alta valle da registrare la scarsa presenza di queste strutture, evidentemente per motivi legati alla presenza valdese e soprattutto ugonotta, forte fino al '700. A



Riva Valdobbia-Oratorio (foto Avondo)

Foresto, ad ingresso paese, va invece registrata la presenza di un oratorio di forma particolare, che evidenzia tre fornici dipinti su un'unica lunga facciata.

Ancora in valle dell'Orco, spesso prevale la forma a cappelletta con abside circolare e protiro, come ad esempio a Locana.



Sentiero Scopello-Alpe Mera (foto Avondo)

## I Piloni dell'Ossola e della val Sesia

Essendo valli prevalentemente di cultura walser quelle dell'Ossola e del Sesia evidenziano piloni strutturalmente diversi rispetto a quelli delle altre aree alpine del Piemonte.

I walser sono una popolazione di lingua e cultura tedesca, trasmigrata, nelle aree in cui tutt'oggi risiedono (valli di Gressoney in val d'Aosta, Sesia ed Ossola in Piemonte), nel XIII secolo per effetto del sovrappopolamento delle regioni svizzere del Vallese in cui risiedevano. Essendo cristiani e non contagiati dalla Riforma di Lutero, essi furono sempre ben tollerati dalle signorie locali e dalla

chiesa, che non misero in atto, nei loro confronti, alcun genere di persecuzione.

La loro cultura, però, si caratterizza per essere profondamente difforme da quella propria del mondo alpino piemontese in quanto presenta caratteristiche di significativa diversità soprattutto in merito alle tradizioni, ai riti ed alla struttura delle loro abitazioni. Profondamente religiosi, essi ad esempio, provvedevano in passato a dotare le loro case di una piccola apertura nascosta da aprirsi quando si verificava il trapasso di un abitante della casa; si tratta della cosiddetta *Seelabalgga*, finestrella delle anime, attraverso la quale queste possono uscire dall'abitazione ed ascendere verso il cielo.

Logico quindi che tale difformità si ripercuota sulla tipologia degli oratori dislocati presso i loro villaggi ed i loro sentieri differenziandoli sia dal punto di vista architettonico, sia per le figure religiose che vi compaiono.

Dal punto di vista architettonico, gli oratori dell'Ossola e del Sesia evidenziano tetto in beola (lastrine di granito piccole e spesse, diversamente dall'ardesia), struttura a cappella con tetto curvo o piramidale e piccolo protiro sorretto da colonne, atto a proteggere l'immagine religiosa dipinta. Nella valle di Alagna (Val Grande) e nella diramazione laterale della val Vogna, gli oratori sono per lo più una via di mezzo tra il pilone e la piccola cappella. Essi sono caratterizzati da pianta semicircolare, tetto in pioda, abside interno affrescato (quasi sempre con immagini della Vergine) e cancelletto protettivo in legno. Alcuni di essi, come ad esempio all'Alpe Montata, assumono proporzioni inusitate, atte anche a contenere l'officiante e qualche fedele.

Per ciò che concerne le raffigurazioni più frequenti sui piloni ossolani va detto che su tutte spiccano quelle dedicate a Maria, figura veramente centrale nella religiosità popolare walser, alla quale sono dedicati numerosi santuari in val Formazza e Vigezzo, ove addirittura il centro più importante è denominato S. Maria Maggiore. Frequenti le intitolazioni alla Madonna della Neve, cui è legata la leggenda della fondazione della basilica romana proprio di S. Maria Maggiore.

Oltre la Madonna, nell'area walser sono venerati alcuni Santi della legione tebea, che, essendo stata martirizzata da Agaunum (Bourg St Maurice, nel Vallese) nel IIIº sec. dopo Cristo, godono presso le popolazioni svizzere cattoliche di particolare devozione. Inoltre risulta veneratissimo San Theodulo (cui è dedicato un importante valico alpino: il Colle del Theodulo, tra Zermatt e Cervinia). Costui, Vescovo di Sion nel VI sec, suggerì al re Sigismondo, insieme ai vescovi vicini riuniti in concilio ad Agauno il 30 aprile 515, di fondare la celebre abbazia di S. Maurizio, in onore dei martiri della Legione Tebea, uccisi in quei luoghi. Nell'immagine originaria di San Theodulo i Walser hanno trovato una figura d'identificazione duratura in forma chiara e facilmente da ricordare. Altri santi venerati sono San Niklaus e San Maurizio. La Basilica dei martiri della legione tebea a St. Maurice, proprio quella fatta edificare da Theodulo, rappresenta un punto di riferimento importante.

In sostanza si può dire che trasmigrando verso il Piemonte e la valle d'Aosta, i walser si portarono appresso le tradizioni legate alla loro antica devozione e che l'avvento della Riforma luterana e calvinista, che interessò parzialmente i loro antichi territori di residenza non li coinvolse minimamente. Essendo l'Ossola parte del territorio novarese, tuttavia, dopo il '500 si sviluppò, anche tra i walser, il culto per S. Carlo Borromeo, di cui ad Arona esiste una statua gigantesca.

Gian Vittorio Avondo

## COLLIO FOREVER (15-18 ottobre 2021)

Gorizia, Italia, Slovenia, Storia, Memoria, Geografia, Geologia, Enologia, Gastronomia, batteria (non militare, ma veicolare): ecco, in poche parole, casualmente tutte che terminano in "ia", sono racchiusi i quattro giorni di enotrekking su e giù per la regione del Collio (Brda in Sloveno). Vorrei aggiungerne una, che non terminando in "ia" non potevo annoverare tra le precedenti, ed è convivialità, che è pur sempre un bel legante!

Grazie al supporto in loco di una preziosa guida del CAI di Gorizia, Giovanni (per il quale mi batterò personalmente onde fargli avere la cittadinanza onoraria di Miradolo, nonché le chiavi di casa mia), ci è stato concesso di conoscere un territorio che francamente mi era semisconosciuto, e con una dovizia di particolari talvolta molto dolorosi. La visita al Monte San Michele e alle cannoniere del Brestovec, unitamente ai racconti dell'amico Mitja (appassionato ricercatore sugli eventi della Grande Guerra sul Carso), lungo le linee delle trincee, ci ha coinvolto oltre che fisicamente anche emotivamente: già nel 1917 qualcuno definiva la Grande Guerra come "un'inutile strage", e capiamo perché.

La sveglia mattutina del Venerdì, di buon'ora, ha contribuito a non cercare ulteriori forti emozioni e, con un pizzico di brivido in autobus, per strade strette e tortuose abbiamo guadagnato anche noi le nostre postazioni in albergo!

E fu sera, e fu mattina, secondo giorno. "Ciao", "ciao", "buongiorno", "dormito bene?", "Io sono Sandro", "Piacere Luca", ecco che alla sveglia il ghiaccio sabaudo pian piano si assottiglia, pronti per tour guidato di Gorizia e poi salita al Monte Calvario (ahi, ho come la percezione che anche oggi la mia razione di "tuiru" allo stomaco me la becco, qui coi nomi non si scherza ...). Panorami che ispirano quiete, i primi vigneti di Friulano (ex-Tocai, e pure qui bada a come parli, ché l'Ungheria è pronta a citarti in tribunale), ma qui e là, oltre al succitato Monte Calvario, ancora resti di bunker e di polveriere ormai nascosti da vegetazione che incurante di ciò che è stato, si riappropria prepotentemente degli spazi che gli erano stati tolti per aumentare la visuale militare.



Cantina RUS-SIZ SUPERIORE è la nostra meta, un mix di araldica e gioielleria, stemmi e muffe secolari, e provati a farglielo notare o ancor

1° Giorno - Passando tra le trincee della grande guerra (foto Traficante)

2° Giorno - *Traversa-ta Gorizia-Villa Rus-siz* (foto Traficante)

peggio a pulirle! L'allegria, frutto della condivisione e del grado alcolico, lascia spazio al brivido di un pul-

lman con la batteria a terra (e un pullman non lo spingi come un motorino per farlo partire), ma con il supporto della guidacompare Giovanni e un po' di fortuna, emergenza rientrata!

E fu sera e fu mattina, terzo giorno. Monte Sabotino, 609m, il punto più alto raggiunto sembrerebbe una quota collinare, ma il nuovo amico Marko alias il poeta del Sabotino, invitato dalla guidacompare-onnipresente Giovanni, ci fa capire che stiamo calpestando il suolo che ha fatto la Storia, un sentiero di cresta in bilico tra due stati per fortuna ora non più belligeranti e senza più Graniciari (guardie di confine) che ti ricordavano più o meno "amichevolmente" lo sconfinamento. I più devoti di noi, ai resti della Chiesa di San Valentino partecipano alla celebrazione della Messa (è domenica!), tranne poi abbandonare dopo qualche millisecondo l'intenzione, perché lo sloveno è poi mica il francese, che qualche parola puoi anche comprenderla...

Foto di rito a braccia alzate (solo l'ultima fila, sennò tanto vale fare la foto di gruppo), e poi giù al Rifugio Monte Sabotino a cercare un piatto di jota che non arriverà, perché ci rendiamo conto di non essere stati gli unici a voler camminare in quelle zone in una bella domenica assolata, e la gente è veramente tanta. Ma no problem, la guida-compare-onnipresente-cameriere Giovanni ci procura birre medie a due Euro! Bene così, per me la giornata è tutta in discesa e ci porta al secondo luogo di perdizione, Villa



Vasi. Con Friulano, Malvasia, Somnija, Autoktono e affettati al seguito ci abbandoniamo al tramonto sia sul Collio che delle nostre percezioni, e con un'ultima passeggiata su asfalto, ma che costeggia i bei vigneti di Gianluca e di sua moglie Tina, arriviamo al mezzo di trasporto che questa volta non tradisce...

E fu sera e fu mattina, quarto giorno. Sembra che si sia appena arrivati, ed è già ora di fare i bagagli... ma rispetto alla partenza, la differenza nel caricare la pancia del pullman si nota eccome: un substrato di bottiglie e cartoni, preziose tessere di un puzzle che fa brillare gli occhi. E non è ancora finita! Direzione Cormons nella cui piazza troneggia il monumento a Massimiliano I (che a me sembrava tanto Cristoforo Colombo, ma qualcosa non tornava...). Una chicca di questo paese ci è fornita dal sempiterno Beppe che ci narra una leggenda: pare, dico pare, che un past-President del CAI di Pinerolo abbia soggiornato in un Bed & Breakfast di Cormons, e che l'Amministrazione Comunale stia votando la sostituzione della statua dell'Imperatore (o del navigatore) con quella di un baldo pinerolese con sguardo rivolto ad occidente, come ad indicare la via di casa.

L'atmosfera tuttavia è cupa, ci manca la guida-compare-onnipresente-camerie-re-chioccia Giovanni, e già le lacrime rigano i nostri volti. Quand'ecco che all'orizzonte appare un teutonico autoveicolo, il cielo si squarcia e una voce proclama: "Le gubane sono già sul pullman!" (n.d.r.



3° Giorno - Monte Sabotino (foto Traficante)

la gubana è un dolce tipico friulano, nulla a che vedere con il mondo caraibico). Il morale della compagine si eleva nuovamente e da questo punto in poi c'è solo spazio per godere dell'ultima camminata verso il Monte Quarin con un bel colpo d'occhio ancora su Monte San Michele, Gorizia, l'Isonzo. Il racconto potrebbe terminare qui, ma sarebbe banale, e quindi ridiscendiamo sull'altro versante per raggiungere la casa di Sergio e Vilma, in arte la Cantina Crastin.

Degustazione di sei vini che ci fanno apprezzare ancor di più, semmai se ne sentisse ancora il bisogno, la gioia dello stare insieme con qualche sana risata.

Da qui in poi è solo più cronaca di un arrivederci (perché di questo si tratta) alla regione che ci ha ospitato e a Giovanni che è stato adottato dalla sezione di Pinerolo. L'organizzazione ineccepibile di Beppe a cui negli anni ci ha abituato, fa sì che alle ore 21.30 spaccate siamo a Pinerolo intenti a spartire pani e pesci, e vino, gubane, prosciutto crudo affumicato e non...

Come ogni buon libro che si rispetti, ognuno dei trentatré partecipanti si è portato dietro qualcosa da quest'esperienza, e non solo di eno-gastronomico: sono convinto che alla pagina finale questo libro verrà riletto tramite le foto ed i ricordi. Arrivederci alla prossima puntata, e un bel brindisi a tutti noi: in alto i calici!

Davide e Manuela



4° Giorno - Traversata Cormons-azienda Crastin (foto Traficante)

## La VIA VANDELLI

## Alla scoperta di antichi percorsi

Le restrizioni sanitarie imposte negli spostamenti turistici verso l'estero hanno in compenso offerto l'opportunità di riscoprire percorsi "italici" altrimenti tralasciati e poco conosciuti.

Personalmente una riscoperta altamente remunerativa dal punto di vista sia paesaggistico che storico è stato il percorrere quattro delle sette tappe che costituiscono la Via Vandelli che unisce Modena a Massa. L'interesse principe è che questo percorso viene considerato come la prima "autostrada "italiana. Una via nata per volontà di Francesco III d'Este. Duca di Modena, che volle una via lastricata che permettesse alle carrozze di percorrere il tragitto da Modena a Massa e al mare Tirreno nel 1738. Strada realizzata da Domenico Vandelli che è stato uno scienziato, cartografo, matematico e accademico italiano.

Oggi la via originale è stata antropizzata in molte parti nel corso degli anni, ma si può percorrere ancora una grande parte di quella originale. Un percorso discretamente segnalato e descritto nel libretto "Guida alla Via Vandelli"che fa attraversare due catene montuose e nu-



Verso San Pellegrino (foto Gerbi)



Ponte ferrovia a La Villetta (foto Gerbi)

merose valli attraversando piccoli paesi e cittadine tra il Frignano e la Garfagnana e che precipita poi dal passo della Tambura direttamente su Massa.

Il percorrere tutta la Vandelli richiederebbe 7 tappe ma, come accennato, per tempi ristretti e scelte logistiche, noi abbiamo percorso solo le ultime 4 tappe che penso comunque siano quelle meglio rappresentative dell'intero percorso.

1) La Santona - San Pellegrino in Alpe // 26 km - 850 m salita - 500 m discesa. Un percorso quasi interamente su sterrate e tratturi salvo ultimi km su asfalto. Qui si intravedono molto bene le tracce, ora sia sterrate che lastricate, del



Diga e lago di Vagli (foto Gerbi)

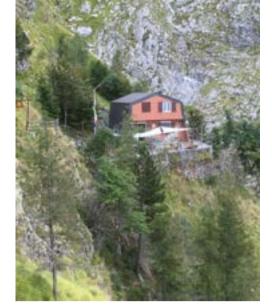


Salendo verso il passo (foto Gerbi)

percorso originale attraverso un tragitto per lo più a mezza costa che evita paesi e, valicando vari dossi boschivi, porta alle pendici del passo Lagadello; di qui poi scende sul paese di San Pellegrino in Alpe dove si pernotta.

2) San Pellegrino in Alpe - Vagli di Sotto // 24 km circa - 480 m salita - 200 m discesa. Questa tappa l' ho rimaneggiata dall'originale che prevedeva di arrivare al paese di Poggio ove però non ci sono né ristoranti né negozi, ma solo camere da affittare per la notte. Si è preso allora un taxi che da San Pellegrino ci ha portati a Castelnuovo di Garfagnana e poi invece che a Poggio abbiamo proseguito fino alla diga di Vagli ed al paese di Vagli di Sotto ove abbiamo pernottato in albergo. È questa la tappa un poco più complessa nel ritrovare il cammino che, per non passare su asfalto, fa parecchie deviazioni su stradine e sentieri. Formidabile il passaggio sul ponte ferroviario della Villetta lungo oltre 400 metri.

3) Vagli di Sotto – rifugio Nello Conti ai Campaniletti // 13 km - 1100 m salita – 400 m discesa. È la tappa un poco più dura, ma partendo da Vagli decisamente meno stancante che non dovendo partire da Poggio. Il percorso qui si sovrappone in parecchi tratti a quella che era chiamata "la via del sale" e percorsa per commerci durante l' ultima guerra sia da donne che da Massa venivano qui a vendere il sale



Rifugio Nello Conti (foto Gerbi)

che dai partigiani che si erano insediati in queste zone. Qui si entra nel mondo delle cave di marmo. L'economia della valle di Vagli vive interamente sui lavori delle cave che qui si mostrano in tutta la loro ampiezza. Si transita vicino a un paio di esse e poi si sale costantemente fino ai 1630 metri del passo della Tambura, una bella finestra sul mare Tirreno e su Massa e Carrara sotto di noi. Dalla finestra si scende poi fino al rifugio Nello Conti, piccolo rifugio da 20 posti letto in posizione molto bella affacciato sul Tirreno e gestito con molta passione da tre ragazzi



Passo della Tambura (foto Gerbi)



Scendendo verso Massa (foto Gerbi)

che si alternano nella sua conduzione.

## 4) Rifugio Nello Conti – Massa // 19 km - 1400 m di discesa.

Qui si può godere appieno del vecchio tracciato della Vandelli che, novello Stelvio, in tornanti lastricati e ancora molto ben conservati, retti da incredibili massicciate, scende dal rifugio fino a poco prima del primo paese di valle, Resceto

a 500 metri. Qui purtroppo terminano le vestigia della Vandelli che è ora stata soppiantata dall'asfalto. La Guida offre alcuni tratti con percorsi alternativi che però a mio avviso sono poco interessanti ed allora non resta che percorrere la provinciale, per fortuna poco trafficata, fino a Massa concludendo nella piazza sotto il Castello Malaspina questo breve ma veramente interessante trek.

Luciano Gerbi



I tornanti verso Massa (foto Gerbi)

## Dal Monte Rosso al Passo di Monte Croce Carnico

La relazione di quest'anno vuole ricordare eventi bellici poco conosciuti, che hanno avuto come scenario le Alpi Carniche.

Quest'estate, infatti, insieme ad amici ho percorso gran parte della traversata carnica visitando le postazioni di 1^ e 2^ linea – sia austriache che italiane – della Prima Guerra Mondiale.

Il Professor Walter Schaumann definì le Alpi della Carnia "Monti della Solitudine": sono montagne aspre, con pareti rocciose ripidissime che non permettevano grandi movimenti di truppe e mezzi.

Lungo l'intera cresta delle Alpi Carniche si possono incontrare i resti di postazioni, trincee, baraccamenti e quanto occorreva per poter sopravvivere a quote oltre i 2000 metri di altitudine. I fatti di cui tratterò riguardano gli avvenimenti bellici avvenuti nell'anno 1915 sul Monte Rosso (Roteck) che è situato nel settore M. Elmo – Col Quaternà.

Nel periodo maggio-ottobre 1915, nel tentativo di rompere la linea difensiva austriaca, gli italiani sferrarono numerosi attacchi frontali in cui persero la vita centinaia di uomini. Purtroppo l'inadeguatezza dei quadri militari italiani impedì ai soldati di occupare le cime adiacenti già dai primi momenti delle ostilità; infatti all'inizio della guerra il Tirolo era dife-



Resti di trincee sotto il m. Cavallino (foto G. Bourcet)

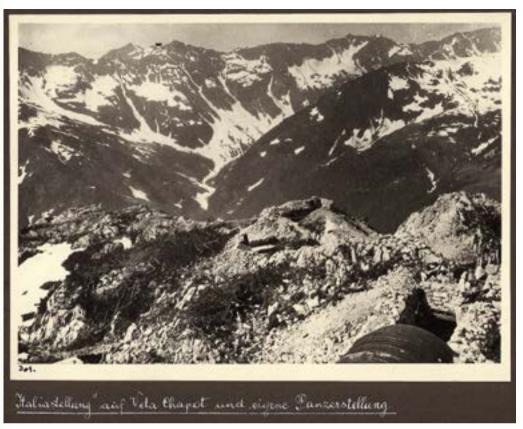


Pal Piccolo,linea austriaca, sentiero degli alpini, 401,401b,1 linea italiana 045 (foto G. Bourcet)

so solo dalle truppe territoriali austriache (Landesschuetzen), mentre dopo il 1915 la situazione si stabilizzò con i due fronti impegnati in azioni di pattuglia e piccoli scontri all'arma bianca. Ancor oggi si possono visitare i resti delle postazioni e delle trincee tutt'intorno al monte stesso: in questa zona degno di nota è il Col Quaternà, antico cono vulcanico le cui rocce risalgono a 300 milioni di anni fa. È ancora ricco di testimonianze belliche che si possono visitare con la dovuta cautela. Durante la guerra detta montagna, grazie alla sua posizione strategica – da cui si poteva dominare l'intero settore M. Elmo-Punta Cavallino – divenne molto importante per gli italiani.

Di grande interesse bellico è anche la zona tra la Cresta del Polinik ed il Pal Grande: in questi luoghi gli opposti eserciti si combatterono rimanendo all'interno delle

rispettive trincee distanti solo 20/30 metri le une dalle altre. Il fronte corre quasi sempre lungo la linea di cresta poco sotto, come nella zona Pal Piccolo- Freikofel. dove la linea austriaca è a ridosso delle pareti che precipitano ripidissime verso la Valle dell'Anger. I resti delle baracche e delle postazioni sia austriache che italiane (restaurate negli ultimi anni) rendono assai bene l'idea di come potesse essere la vita a queste altezze. Durante i duri inverni 1915-1916 e 1916-1917, la perdita di vite umane dovuta a valanghe e malattie fu di gran lunga superiore a quella dovuta agli scontri a fuoco. In questo settore si ebbero però combattimenti molto cruenti fra le due parti, come ricordato alcuni anni fa da un reduce italiano che raccontò la triste vicenda dei cadetti di una scuola austriaca mandati all'attacco come se fosse una semplice parata militare. L'epilogo fu tragico: gli alpini messi a difesa delle



Pal-Piccolo-01-ASDM-coll.-Minto (Cartolina d'epoca)

trincee appena conquistate li "falciarono tutti". Il reduce fu segnato profondamente da questo episodio, più di tutti gli altri da lui vissuti nell'arco dell'intera guerra. Da allora le doline dove morirono quei soldati vengono chiamate "Doss dei morti".

Dal punto di vista escursionistico consiglio un giro ad anello iniziando il percorso dal lato austriaco con discesa sul versante italiano. Partendo dal Passo di Monte Croce Carnico, si possono raggiungere sia il Pal Piccolo che il Monte Freikofel ed allungando il giro si può camminare lungo la "Creta di Timau". Molte le trincee ed i baraccamenti che si possono visitare durante l'escursione: oltre ad essere stati ripristinati, al loro in-

terno si trovano vari pannelli esplicativi con notizie interessanti relative alla vita quotidiana dei soldati in quei luoghi.

Alla fine della Valle dell'Anger, lungo il sentiero 403, si trova il Monte Koderkopf, sede di batterie di cannoni durante la guerra; lungo ogni sentiero si possono trovare ricoveri, gallerie e trincee che stanno scomparendo ricoperti dalla natura che in questi luoghi si manifesta in tutta la sua maestosità. Di grande interesse in questa zona – a cavallo fra Austria e Italia - vi sono il Museo della Guerra di Mauthen ed il Museo della Guerra di Paluzza.

Queste montagne racchiudono ancora molti segreti che spero scopriremo insieme in futuro.

Giorgio Bourcet

## Trekking in Valle d'Aosta La Thuile, 26-31 luglio 2021

uest'anno per l'ormai 'tradizionale' trekking di fine luglio è stata prevista una bella settimana in Valle d'Aosta, con percorsi a raggiera facendo base in un confortevole albergo di La Thuile e lo sguardo sempre rivolto all'orizzonte, verso Sua Maestà il magnifico Monte Bianco, che spesso faceva capolino tra le nuvole di un meteo capriccioso.

Il primo giorno (di trasferimento) abbiamo in programma una breve gita sopra il colle del Piccolo San Bernardo: da un parcheggio situato a 2000 m di quota, non lontano dal colle, imbocchiamo una strada sterrata verso i sentieri che costeggiano il lago di Verney e saliamo ai graziosi laghetti superiori (600 m di

dislivello). Nonostante il cielo nuvoloso possiamo ammirare a tratti qualche cima che si specchia tra i piccoli 'iceberg' dei laghetti. Al ritorno scendiamo lungo un altro sentiero che ripassa dal lago di Verney, completando il primo circuito della settimana. Questa zona è ricca di corsi d'acqua, pertanto i prati umidi sono ancora fioriti e tra le piccole macchie di colore spiccano le genzianelle.

Il secondo giorno compiamo un anello (dislivello 550 m) partendo dal Colle San Carlo: seguendo una pista tra i boschi giungiamo al Lac d'Arpy (2072 m), nella cui acqua dalla splendida tonalità verde smeraldo si affacciano le montagne circo-



Lago Verney superiore (foto Maina)



Discesa al colle Piccolo S. Bernardo (foto Maina)

stanti. Costeggiamo il lago e poi saliamo al Colle Della Croce. Le nuvole basse nascondono il fondovalle, ma possiamo comunque ammirare anche oggi la fioritura mentre torniamo al Colle San Carlo lungo un altro piacevole sentiero tra i boschi, che d'inverno è ciaspolabile.

Mercoledì, terzo giorno della nostra settimana valdostana, il clima è incerto sin dal mattino. Le nuvole sembrano farla da padrone a inizio giornata perciò valutiamo un'escursione non troppo impegnativa di una decina di chilometri (dislivello 600 m) seguendo le strade di servizio degli impianti sciistici che dal colle del Piccolo San Bernardo salgono fino alla punta Belvedere (2641 m), passando per il Col de la Fourclaz. Il panorama che si distende davanti a noi è molto ampio, e non possiamo fare a meno di immaginarlo con la neve e gli sci ai piedi!!!! Favoloso... Dopo uno spuntino in cima alle piste scendiamo al Col de la Fourclaz e, dato che le nuvole sul Monte Bianco si stanno diradando, saliamo un altro po' fino all'arrivo degli

impianti di risalita del Mont Chaz-Duraz (2579 m). La nostra attesa viene premiata e riusciamo finalmente a vedere la cima del Monte Bianco che continua a giocare a nascondino con le nuvole.

Giovedì c'è il sole a palla ed eccoci prontissimi per salire al ghiacciaio del Ruitor! Dal parcheggio in località La Joux imbocchiamo il sentiero che attraversa il torrente su un ponte di legno e ci addentriamo nel bosco, raggiungendo tre bellissime cascate situate lungo il percorso (dislivello totale 900 m distribuiti su circa 20 km di lunghezza). La terza cascata è veramente spettacolare e fragorosa, corredata persino da un piccolo arcobaleno. Dopo le cascate si continua a salire nell'ombra del bosco: la giornata è limpida e in lontananza si può ammirare il Monte Bianco. Usciti dal bosco raggiungiamo l'Alpage Du Glacier e il suggestivo laghetto omonimo. Di qui il sentiero si inerpica rapidamente fino al colle, oltre il quale ci affacciamo sull'ancora imponente ghiacciaio del Ruitor e

## L'Ecodel Chisone 13 MARIA ABBONAMENTI 2022

## **COME ABBONARSI**

IN EDICOLA Scegliendo tra le formule

**ABBONAMENTO POSTALE** 

55,00 €

**ABBONAMENTO DOMICILIATO** 

52,00 €

riceve i giornali presso la rivendita scelta nella prima mattina del mercoledì

## **IN SEDE**

Nei nostri uffici di Viale I Maggio, 7, z.i. La Porporata, Pinerolo (orario: lun.-ven. 9-12 / 15-18)

## CONBONIFICO

Gruppo intesa San Paolo di Pinerolo intestato a Coop. Cultura e Com. Sociali IBAN: IT21T0306926554100000004524:

## **ONLINE**

Con carta di credito, nella sezione del nostro sito internet: http://abbonamenti.ecodelchisone.it

## **CON CC POSTALE**

Con bollettino di conto corrente postale che arriverà a casa degli abbonati

## **VERSIONE DIGITALE**

ANNUALE 33,00 €

SEMESTRALE

18,00 € TRIMESTRALE

12,00 €

**MENSILE** 

7,00 €

**COMBINATA** (Cartaceo + digitale)

70,00 €



Monte Bianco (foto Maina)

pranziamo presso il rifugio A. Deffeyes (2500 m). Al ritorno oltrepassiamo il ponte della terza cascata e scendiamo lungo il versante opposto rispetto alla salita. Questo sentiero è più lungo e presenta alcuni saliscendi, ma consente la visione frontale della terza cascata in tutta la sua magnificenza: uno spettacolo davvero imperdibile!

Venerdì il meteo è nuovamente incerto, perciò mi aggrego al gruppetto di 'turisti' che decidono di andare in giro per castelli e cantine. Visitiamo il castello di Sarre, che celebra le tradizioni venatorie dei Savoia, e pranziamo ad Aosta, dove ammiriamo le imponenti vestigia dell'Augusta Praetoria di età romana, terminando la giornata in un paio di cantine alla scoperta della viticoltura valdostana, meritatamente definita 'eroica'. Le vigne, qui, sono tra le più alte d'Europa e crescono su pendii improbabili, che rendono particolarmente impegnativa la vendemmia: il priè blanc, tra gli altri, è un vitigno autoctono che viene piantato anche oltre i 1000 m su terreni impervi che gli donano un caratteristico bouquet, particolarmente adatto per la spumantizzazione.

Sabato è l'ultimo giorno di questa breve vacanza-trek: chi non torna a casa oggi sale al Col des Chavannes, per vedere ancora una volta Lui, il Monte Bianco che svetta tra le solite nuvole sullo sfondo della Val Veny. Per arrivare al colle partiamo dalla località Orgeres e seguiamo una lunga strada ciclabile che tocca vari alpeggi, diventando infine sentiero: un itinerario di una ventina di chilometri su 700 m di dislivello. Nei prati fioriti le marmotte fischiano al nostro passaggio, e al termine dell'itinerario il panoramico colle ci regala l'incontro ravvicinato con una mamma stambecco e i suoi cuccioli.

Domenica alcuni di noi sono ancora in valle e visitano (su appuntamento) la Collegiata di Sant'Orso ad Aosta, che segnalo per gli affreschi della metà dell'XI secolo scoperti recentemente nel sottotetto soprastante le volte gotiche nonché per gli straordinari capitelli istoriati del chiostro, realizzati in stile romanico.

Concludo con un ringraziamento particolare a Roberto Maina per l'impeccabile (come sempre!) organizzazione delle escursioni e la scelta del confortevole al-



Ai piedi del Rutor (foto Stefano Gatto)

bergo e del buon ristorante, dove abbiamo ampiamente 'recuperato' le calorie e le forze perse durante il giorno. Infine, chi volesse approfondire con ulteriori informazioni, fotografie e brevi video, può consultare il sito Doi Pass Trek (https://doipasstrek.blogspot.com/) e il relativo canale YouTube, raggiungibile dal sito, che descrivono queste e altre gite.

Paola Martina



Cascata superiore del Rutor (foto Maina)

## Pedalando il Rocciamelone

## 1° settembre 2021

Questa cima (3538 m) fa parte del complesso delle Alpi Graie e si staglia dinnanzi alla città di Susa, affacciandosi sull'intera sua valle, da una parte, e sulla valle di Viù dall'altra.

La gita è semplice, frequentata, ben tracciata e nota. Sono centinaia gli escursionisti che giornalmente ne salgono i pendii, solitamente partendo dai parcheggi del rifugio La Riposa (2185 m slm), passando il rifugio Cà d'Asti (2854 m slm), guadagnando la vetta con un ultimo tratto su roccia, attrezzato con corde fisse.

"In bici so che si fa! In diversi l'hanno già fatto. Va bene, ci vado!!"

Alle 7 e 30 di un mercoledì mattina, nella stessa data in cui l'anno scorso partivo per il mio ciclo-viaggio verso Roma, stavo scaricando la bici dal baule dell'auto a Susa (503 m).

Alle 7 e 40 ero in sella, in direzione Mompantero, con uno splendido sole rosso infuocato da poco emerso a sconfiggere il buio.

La salita ciclabile è per una gran parte su asfalto ma, in frazione Seghino, è possibile prendere una strada di servizio sterrata la cui pendenza è sempre piacevolmente pedalabile, smorzando un po' il lungo bitume, passando per un'abitata porzione della valle fortemente colpita da maledette fiamme.

Il senso di angoscia che mi ha assalito mentre pedalavo in questo tratto di gita, è qualcosa che si fa fatica ad immaginare. Qui, negli ultimi giorni di un estremamente arido ottobre (2017), il comune di Mompantero ha dovuto affrontare l'innescarsi di diversi incendi sul versante boschivo. Durante i giorni successivi (tra i quattro e i cinque), anche per colpa di un incessante vento di Föhn, la folle corsa delle fiamme non si è arrestata. Il risultato è di diverse centinaia di sfollati e circa 1600 ettari di bosco andati in fumo nella sola Val di Susa.

Durante l'intera salita in sella alla mia MTB, a destra e a sinistra, ero circondato da cadaveri di alberi, abbrustoliti, ritti l'uno accanto all'altro come pali verniciati di pece nera piantati in terra. Bisogna arrivare quasi fino a La Riposa affinché questa situazione lasci spazio ad una natura intaccata da tale danno. Eppure, se ancora penso a quei tronchi carbonizzati che ti accerchiano ad ogni giro di ruota, mi pervade un sentimento di debolezza ed impotenza dinnanzi alla furia di quei roghi.

Giunti al rifugio La Riposa, l'unica possibilità è quella di adagiare la bicicletta sulle spalle, chiederle di non pesare troppo, ed incamminarsi verso la punta.

"Ci arriverò? Va beh, per adesso andiamo fino al Cà d'Asti!"

Salendo il versante erboso, in una delle centinaia di tracce scavate dagli scarponi dei camminatori ed ulteriormente erose dall'acqua, si intravedono le bandiere del rifugio e successivamente l'antistante cappella circolare in pietra.

Senza troppa fatica, nonostante gli oltre 2300 metri di dislivello già accumulati, sono al Cà d'Asti.



"Caspita! Sono nella nebbia! Ma che sfortuna, oh, per un giorno che vengo qua... e pure nebbia fitta!!"

Ahimè, il meteo è risultato peggiore delle previsioni, non minaccioso, ma lontanamente quello che ci si potrebbe auspicare per una gita panoramica come questa.

"Ciao, scusa, com'è su? Ah, non c'è troppa nebbia?! Il nevischio si è sciolto già?! Bene! Grazie!!"

Chi sia stato, non lo so, ma qualcuno ha aperto, per alcuni minuti, un varco nella foschia facendo sì che un raggio di sole mi colpisse dritto in volto mentre ero intento a decidere se proseguire o tornare già indietro.

"Gabri, date 'n andi!"

Ricarico la mia cara due ruote sullo zaino e riprendo la salita sul sentiero che da terroso diventa sabbioso.

Qui gli incontri con gli escursionisti in discesa, essendo oramai le 13 passate, sono assidui, pur essendo un dubbio mercoledì di settembre. Tra chi sgrana gli occhi e chi mi guarda come un simil-marziano, da tutti ottengo un saluto, una parola di incoraggiamento e da diversi una frase di sentita stima. Più che ringraziare, ricambiare il saluto e riempirmi di orgoglio per questa maledetta passione, non posso fare!

Giunto alla Croce di Ferro, vedo oramai la punta a un paio di passi. Diciamo un po' più che a un paio, ma va beh, è lì!

Dopo aver ripreso un attimo le forze scambiando qualche chiacchiera

con un signore, mi rendo conto che la cosa opportuna sarebbe di lasciare lì la bici, proseguire verso la cima sulle rocce che hanno preso il posto al fondo sabbioso. Però mi rendo anche conto che lasciare la bici 200 metri più sotto solo perché lei è nata con due ruote al posto di due gambe, non sarebbe poi tanto corretto!

Bici ben assestata sullo zaino, una mano regge la bici mentre l'altra sfrutta la corda fissa presente lato parete assicurando così ogni passo. Colmo di gioia e di gratificazione, poco dopo mi trovo d'innanzi alla chiesetta e all'immensa statua della Madonna; a cornice di tutto ciò c'è un signore che mi applaude e si congratula per la rara presenza di ruotati lassù.

Nonostante le nubi non mi permettano di vedere quanto so che si potrebbe, il panorama è comunque soddisfacente riuscendo quindi a godere della zona.

Dopo alcune foto di rito ed aver zittito la fame, mi dedico alla discesa.

Essendo il mio motto sempre lo stesso, "torna a casa più o meno intero", una gran parte della discesa fino alla Croce di Ferro, è con la bici al fianco prestando ben attenzione ad ogni passo. Da qui in poi, in modo esponenziale, cresce la percentuale di ciclabilità, ed in egual modo il godimento per il meritato rientro. Prestando sempre massima attenzione ad alcuni passaggi particolarmente ostici, in breve si ritorna all'uno e poi all'altro rifugio, concludendo i primi 1500 metri di single track la cui difficoltà non fa che incrementare l'adrenalina.

Dopo un breve tratto sulla strada sterrata, si giunge a borgata Trucco dove mi sono fermato a scambiare due parole con un locale che mi ha raccontato un po' come si fa a sopravvivere a vedere la propria casa diventare brace e poi cenere, per poi rimboccarsi le maniche e ripartire da zero. Qui si imbocca un sentiero frequentato da MTB che è interamente ciottolato e conduce fino in centro di Susa. Arrivato qui, lo giuro, ho ringraziato il cielo che fosse terminato il sentiero! 3000 metri di dislivello, quasi al 100% su sentiero, sono incredibilmente faticosi per l'intero corpo!

Eppure, giunto alla macchina, non ho potuto fare altro che ringraziare Chi, dall'Alto, fa sì che le mie gite siano sempre caratterizzate da un generale benessere, soprattutto per la meraviglia che incessantemente ci circonda facendomi sentire così minuscolo su questa Terra.

**Gabriele Serafino** 



## MONDIAL COPPE T.I.A. di Tron Ivan

COPPE - TROFEI - TARGHE - MEDAGLIE - CRISTALLI - TARGHE DA ESTERNO - CITOFONI - STRISCIONI PUBBLICITARI - TIMBRI - ADESIVI - VETROFANIE -FOTOCOPIE - BIGLIETTI VISITA - VOLANTINI E PIEGHEVOLI - GADGET PREMIAZIONI

> Corso Piave 38 - 10064 PINEROLO - Tel. e Fax 0121.396942 Cell. 335 6663246

info@armandomondialcoppe.com - www.armandomondialcoppe.com Lunedì mattina e sabato pomeriggio chiusi

## Scialpinismo al tempo del Covid

Tn questi ultimi due anni la pandemia ▲ha rivoluzionato la nostra vita, in tutti i suoi aspetti. Pensiamo al lavoro, dove in molti settori si è spinto per lo smart working. Meno fortunati altri settori legati al turismo e al tempo libero dove sono rimasti chiusi per mesi teatri, cinema, stadi, sale da ballo, sale da concerto, musei. Certamente è stata rivoluzionata la nostra vita sociale dove abbiamo rinunciato ad incontrare i nostri amici e parenti. Penalizzato è stato il mondo dello sport con chiusure di centri sportivi, palestre, piscine. Stessa sorte è toccata, specie nel primo lookdown, agli sport all'aria aperta e di conseguenza le attività legate al mondo della montagna. Tra marzo e maggio 2020 abbiamo rinunciato alle nostre passeggiate in montagna, alle scalate in parete e, per gli amanti della neve, come il sottoscritto, le nostre escursioni con gli sci da scialpinismo.

Un tantino più di libertà ci è stata concessa in autunno con l'introduzione delle regioni divise a fasce colorate (bianca, gialla, arancione e rossa) in base ai contagi e indice RT, posti occupati in ospedale tra rianimazione e terapie intensive.

Ampi spazi di manovra intervallati a momenti di totale chiusura.

Se in zona rossa, siamo stati giustamente chiusi in casa, la zona gialla ci ha permesso qualche interessan-

Giro Genevris Moncrons (foto Traficante) te gita fuori porta alla scoperta del nostro bellissimo Piemonte. Penso ad alcuni interessanti itinerari effettuati nelle alpi Liguri e in Valsesia.

Vorrei però soffermarmi nei giorni in cui eravamo in zona arancione dove gli spostamenti in macchina erano limitati a poche decine di chilometri e c'era il divieto viaggiare con persone che non fossero parenti stretti. Le restrizioni non sono state un freno alla nostra voglia di scialpinismo, ma al contrario uno stimolo per riscoprire il nostro territorio. Infatti non ci siamo persi d'animo e con alcuni amici (Bruno, Enrico, Marco e Sergio) abbiamo provato a rielaborare vecchi itinerari classici con la nostra personalissima visione dello scialpinismo.

Una nostra interpretazione dello scialpinismo dove, con un occhio sempre attento alla sicurezza, traversate e itinerari ad anello sono stati il filo conduttore. Per realizzare i nostri piccoli progetti dietro casa, ci siamo serviti di un ottima bibliografia e cartografia del nostro territorio: leggere e studiare una cartina allarga gli orizzonti. Profonda conoscenza del territorio, frutto di tante gite con le pelli e





Canale N Ceresira salita (foto Traficante)

non solo: anche le banali escursioni estive aiutano a capire la conformazione del terreno. Attenta conoscenza del manto nevoso che si ottiene attraverso la lettura dei bollettini nivologico e meteorologico: bisogna saper attendere il momento giusto per evitare inutili \*rischi\*. Buona padronanza degli sci e un buona forma fisica, uso l'aggettivo buono per il semplice fatto che gli itinerari che abbiamo realizzato sono alla portata di un ampio pubblico di sci-alpinisti. Non necessariamente per uscire dal seminato bisogna essere dei fortissimi skyrunner o dei professionisti del ripido. Infine tanta curiosità e passione per lo scialpinismo, senza queste componenti essenziali, non si va da nessuna parte.

Di seguito alcune proposte di gite svolte appunto nella stagione 2020/21, sperando di essere da stimolo per i praticanti dello scialpinismo. Evito una puntigliosa descrizione dei vari itinerari dato che le informazioni sono facilmente reperibili sul web.

- Monte Courbion 2430m; partenza e arrivo: Bousson 1431m;dislivello 1000m; esposizione in discesa NE; difficoltà MS+ 2.1/E1. Non certo una novità, anzi decisamente una classica con tanto, ahimè, di incidenti mortali, a dimostrazione che anche le gite apparentemente facili possono nascondere pericolose insidie. L'itinerario necessita di neve abbondante nella parte bassa.

Anello Punta
 Moucrons 2509m
 Punta Genevris
 2533m; partenza
 e arrivo: Pragelato

(Ruà o Granges) 1530m; dislivello 1150m; esposizione: SE; difficoltà MS 1.3/E1. Itinerario facile che permette di concatenare due classiche della Val Chisone. La bellezza di questo itinerario è nella sua solarità. Nelle fredde giornate d'inverno essere baciati dal sole non ha prezzo. La gita obbliga una ripellata di circa 200m e una passeggiata per il paese con gli sci a spalle per recuperare l'automobile.

- Giro del Peigrò. Quota massima colle Rousset 2533m. Partenza e arrivo: Giordano 1498m. Dislivello 1300m; Esposizione in discesa SO, N; difficoltà BS 2.2/E1. Prima delle due proposte che permettono di sciare i divertenti pendii Sud della Val Pellice. L'itinerario prevede una ripellata di circa 250m. Le due discese sono abbastanza speculari, tranne che nell'esposizione. Primi metri impegnativi, poi le pendenze si fanno più dolci e piacevoli. Sul versante val Pellice è consigliata abbondanza di neve per la presenza di grandi massi.
- Giro della Fiunira 2776m. Partenza e arrivo Giordano 1498m. Dislivello 1700m; esposizione in discesa S, N; difficoltà BS+ 2.3/E2. Bellissima intuizione dell'amico Sergio. La parte più delicata è raggiungere la selletta di quota 2696 tra la Fiunira e punta Bruna, un breve traverso delicato ed esposto. Poi le due discese regalano

Canale N Ceresira discesa (foto Traficante)

> assoluto divertimento.

- Ceresira 2822m canale NNE. Partenza e arrivo da Giordano 1498m. Dislivello 1330m; Esposizione in discesa NNE;

difficoltà OS 3.1/E1. Bellissimo canale, per una discesa stupenda. Unico itinerario proposto A/R, però la Ceresira ha una normale facilmente accessibile da buoni sci alpinisti, quindi in situazioni di neve abbondante e sicura perché non provare un giro ad anello?

- Traversata della Meidassa 3105m Partenza Pian della Regina 1740m, arrivo a Pralapia 1230m. Dislivello 1550m positivo, 2100 negativo; Esposizione in discesa N, NE; difficoltà OS 3.2/E2. Un tantino macchinosa la logistica che ci obbliga ad abbandonare, possibilmente la sera prima, una vettura a Pralapia. Per il resto una traver-



sata di oltre 20 km di assoluto valore, che regala emozioni uniche e per me qualche momento di adrenalina. Infatti la discesa dal col Manzol non è da sottovalutare tanto che obbliga portarsi, come materiale di sicurezza, piccozza e ramponi.

Concludo questo mio breve articolo ricordando che il **Rischio Zero** in montagna non esiste, quindi questi o altri itinerari vanno intrapresi sempre cercando le condizioni migliori e sicure.

"La valanga non sa che sono/sei un esperto sci alpinista!"

**Giuseppe Traficante** 



Traversata Meidassa (foto Traficante)



## Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) - L'Annuario 2020/2021

Ringrazio Fulvio Scotto, che tramite la Sezione di Pinerolo, mi ha contattato e dato la possibilità di scrivere queste righe!

Una motivazione in più a relazionare su quest'opera nasce anche dal ricordo di alcuni eventi trascorsi con Accademici: ho partecipato a due edizioni del raduno TRAD in Valle Orco promosso da Mauro Penasa; ho organizzato in occasione del nostro corso di Arrampicata Libera una bella serata con Andrea Giorda che ha narrato per immagini 150 anni di storia della scalata in Valle dell'Orco; ricordo anche una piacevole scalata con Marco Conti della via "Il gatto e la volpe" al pilastro Franco Salluard in Val Ferret.

Questo a testimoniare la grande passione che hanno verso l'Alpinismo.

Ma veniamo a noi!

### Cos'è il CAAI?

Il Club Alpino Accademico Italiano è una sezione Nazionale del Club Alpino Italiano che riunisce alpinisti che abbiano svolto attività alpinistica di particolare rilievo senza guida.

Oggi il CAAI ha lo scopo dichiarato di favorire l'alpinismo di elevato livello di difficoltà e promuoverne lo sviluppo nel rispetto della storia, delle tradizioni locali e limitando al massimo l'impatto ambientale. La conservazione dei valori etici e formativi della pratica alpinistica sono altri capisaldi dell'attività del CAAI.

È diviso in tre gruppi riferiti all'arco alpino: occidentale, centrale e orientale.

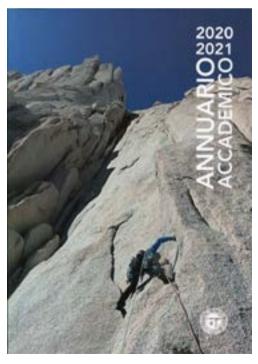
Tra le molte attività che svolge pubblica L'ANNUARIO CAAI, una delle più qualificate pubblicazioni di contenuto alpinistico edita in Italia.

In questa edizione 2020/2021 troviamo trenta capitoli, più di trecento pagine, firmati da protagonisti e studiosi di ieri e di oggi i quali affrontano riflessioni sull'etica e sulla filosofia dell'approccio alpinistico alla montagna, storia, attualità e cronaca. Vorrei portare in evidenza due di questi capitoli che ci riguardano da vicino:

Lo sci estremo – Portare l'alpinismo nello sci e lo sci nell'alpinismo di Enzo Cardonatti

Il tempio del sole – 33 anni dopo, omaggio alla Cristalliera di Marco Conti e Mirella Becciu

L'Annuario è distribuito da Idea Montagna al costo 18 euro, ed è disponibile presso le maggiori librerie specializzate. Può essere comunque richiesto a Idea Montagna (tel. 049 6455031, mail info@ideamontagna.it) oppure direttamente al Caai: tel 3488862343, e-mail penasa58@gmail.com



La copertina dell'Annuario-CAAI 2020-2021

Ecco riportato un breve sunto dei contenuti pubblicati sull'annuario:

#### Accademico

Libertà e protezione ambientale, due aspetti dell'alpinismo che si devono incontrare. Le riflessioni del presidente Alberto Rampini.

II Convegno Nazionale 2019, a Domodossola, nelle considerazioni di Mario Bramanti.

#### Momenti di Alpinismo

Avventura, esplorazione e ricerca nell'ultima zona selvaggia del mondo, l'Antartide. Il resoconto di spedizione di Marcello Sanguineti.

Patagonia: Matteo Della Bordella racconta di grandi salite in una stagione indimenticabile.

Marco Cordin ci propone invece l'energia dei vent'anni, con poche parole di grande effetto. C'è ancora spazio sulle pareti delle Dolomiti? Sembra di sì! Nicola Tondini &C aprono una via fantastica sulla Cima Grande di Lavaredo, mentre Alessandro Beber trova spazio per una nuova linea sul Campanile Basso.

UK! Avventure trad fuori stagione per Alessandro Baù in Galles, mentre Emiliano Olivero affronta famigerati "gully" della Scozia al meeting del BMC.

Silvestro Franchini ci racconta invece di come collezionare vette possa diventare una vera avventura, a patto di darsi un obiettivo ambizioso.

Enzo Cardonatti ci presenta poi un'esauriente storia dello sci estremo e della sua versione moderna, lo "sci ripido", a ricordarci quanto alpinismo ci sia in questa disciplina.

Monografie, relazioni, storie: Marco Conti ci racconta del gruppo della Cristalliera, in Piemonte, Francesco Leardi completa le sue esplorazioni delle pareti della Valsugana. Ancora, Samuele Mazzolini e le 4 nord dell'Appennino: una interessante suggestione su pareti ancora estremamente selvagge.

Infine, Francesco Salvaterra, Heinz Grill e Franco Sartori ci raccontano le loro realizzazioni tra Adamello, Catinaccio, Brenta e Dolomiti Ampezzane.

#### Ricordi di Alpinismo

Ugo Manera rivive le sue salite sulla Tour de Jorasses, ribadendo i limiti legati alle sue scelte etiche nell'affrontare quello che sarebbe diventato un capolavoro di Piola, grazie agli spit.

La storia del Croz dell'Altissimo, una parete gigantesca teatro di grandi epopee, nella trattazione di Marco Furlani.

Duecento anni fa sul Rosa, la salita della Punta Zumstein: Pietro Crivellaro ci presenta i racconti di Zumstein, nel quadro storico di un'epoca di pionieri.

Ancora, l'alpinismo femminile, la storia di protagoniste rimaste invisibili ai più per molto tempo, nel completo resoconto di Linda Cottino.

#### Pensieri di Alpinismo

Gli 8000 sono davvero solo 14? Come avvenuto per i 4000 delle Alpi, Luciano Ratto, Roberto Aruga e Roberto Mantovani rivedono l'elenco ufficiale alla luce di criteri oggettivi.

Come e perché si diventa alpinisti anche se afflitti da handicap fisici. Ce lo spiega Giuliano Giovannini, che è un esempio di determinazione per tutti.

Walter Polidori ci ricorda quanta avventura ci sia nell'alpinismo "Classico": senza rinnegare obiettivi moderni, grandi motivazioni si trovano anche su terreni oggi sempre meno battuti.

Un contributo di Spiro Dalla Porta Xidias: la salita perfetta, la simbologia dell'ascesa vista attraverso gli occhi di Dante nel suo percorso nel Purgatorio.

#### Numeri di Alpinismo

Giuliano Bressan fa un resoconto puntuale e obiettivo sul nodo di giunzione delle corde. Per chiudere, l'attività alpinistica Alpina ed Extraeuropea, nel 2019 e 2020, raccolta come sempre da Maurizio Oviglia.

Ulteriori informazioni a riguardo si possono consultare sul numero di Ottobre 2021 di "Montagne 360°".

# Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi ... dieci anni di attività

Plantica de la scuola Sivalpi ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività, l'anniversario è però passato praticamente inosservato, vista la situazione sanitaria che da marzo 2020 ha ridotto e bloccato le attività del CAI.

In questa lunghi mesi l'attività della Scuola si è ovviamente fermata perchè nessun corso ha potuto svolgersi tra marzo 2020 e agosto 2021. La voglia di ripartire però era tanta, così nel 2021 abbiamo organizzato alcuni moduli di aggiornamento e formazione per gli istruttori nelle varie discipline (ghiaccio verticale, scialpinismo, autosoccorso in valanga, roccia e ghiaccio).

Nonostante il lungo stop la Scuola gode di buona salute e la dimostrazione è il fatto che nel 2021 ben 4 istruttori hanno concluso positivamente i corsi per il conseguimento di un titolo di primo o secondo livello.

Un grazie per non aver perso la voglia di mettersi in gioco, per l'entusiasmo e l'impegno dimostrato a Iara Gastaldi e Daniele Carle IAL (istruttori di arrampicata libera), a Elisa Peyrot INA (istruttore nazionale di alpinismo) e Federico Marcellino INAL (istruttore nazionale di arrampicata libera).

Il vostro percorso formativo è stato più lungo del previsto per via del Covid, ma sicuramente ne è valsa la pena ... un grosso in bocca al lupo per le vostre attività future!

Luisa Stallè







# Arrediamo attorno alle tue esigenze

www.chialearreda.it

(f) (chialearreda

## Corso di Arrampicata Libera AL1 2021

una pigra domenica mattina di novembre, fuori piove e la giornata non si prospetta per niente interessante. Ad un tratto squilla il cellulare e sul display compare il nome di "Federico", penso: Federico chi?? Ah già, Federico del corso di arrampicata!!

È già passato un mese intero da quando ci siamo salutati dopo la cena per festeggiare tutti insieme la chiusura del corso e più di due mesi da quell'ultimo lunedì di agosto in cui tutto è cominciato, almeno per me, che era la prima volta che facevo un corso di arrampicata.

Il corso è iniziato una sera in cui ci siamo ritrovati tutti alla sezione del CAI di Pinerolo, avevo letto che i posti erano solo 15, ma quando la sala si è riempita ho capito che non potevamo essere tutti allievi, ma che con noi c'erano anche moltissimi istruttori. Superati i primi momenti di imbarazzo la lezione si è svolta con una parte teorica e una pratica, dove abbiamo avuto modo di conoscerci meglio e rom-

pere il ghiaccio. Dopo le prime due lezioni abbiamo affrontato la prima uscita e, accompagnati dal bel tempo ci siamo incontrati per colazione a Oulx alle 8 di mattina con cornetto e cappuccino.

Ci ha accolto la falesia di "La Pourtette". eravamo una trentina e abbiamo completamente occupato la falesia, come in quasi tutte le uscite, abbiamo fatto i gruppi, seguendo rigorosamente la matrice del direttore e così suddivisi ci siamo lanciati in un ripasso intensivo di nodi e manovre, come avremo fatto tutte le volte per poter imparare bene i fondamen-



Arrampicando al Grandubbione (foto Falsini)



Vie lunghe in Sbarua (foto Falsini)

tali che in questo sport sono estremamente importanti.

Quando il sole era già alto abbiamo iniziato a scalare i primi tiri e lì abbiamo visto le differenze tra quelli che arrampicavano per la prima volta e chi aveva già un po' di esperienza, ma comunque abbiamo tutti concluso la giornata stanchi, con un male atroce ai piedi e con le braccia distrutte, lasciando spazio agli istruttori di arrampicare e divertirsi anche loro, ma soprattutto mostrarci un po' di tecnica.

Le lezioni teoriche e le uscite in falesia si sono susseguite nel mese di settembre, accompagnate da sole e qualche giorno di pioggia che ci ha costretti in palestra, mostrandoci comunque come l'allenamento al chiuso sia una parte molto importante di questo sport.

Ottobre è arrivato in fretta, e con lui l'ultima uscita, finalmente la tanto attesa via lunga. La domenica mattina il tempo era nuvoloso e in Sbarua le nuvole si muovevano veloci, ci siamo divisi in gruppi e ognuno di noi ha affrontato la propria via

con le proprie difficoltà e le proprie paure, aiutandosi a vicenda, facendosi aiutare dagli istruttori che aprivano la strada prima di noi e quelli che arrivavano dietro di noi, sempre pronti a incitarci e a tirarci su quando le situazioni erano troppo difficili. Quando infine abbiamo raggiunto la vetta è stata una grande soddisfazione. Non abbiamo sicuramente scalato un 9a+, ma per me è stata la conclusione di un percorso e significava essere riuscita a portarlo a termine con l'uscita più impegnativa e intensa.

Dopo qualche foto per immortalare l'evento, ci aspettava la discesa in corda doppia e poi al rifugio un bel piatto di polenta per riscaldarci e concludere la giornata tutti insieme davanti a qualcosa da mangiare, come in tutte le uscite.

Ringrazio ancora tutti gli istruttori per la pazienza e la dedizione che ci mettono per rendere questo corso un'esperienza indimenticabile e tutti gli allievi, che da un gruppo di sconosciuti come eravamo inizialmente si è trasformato in un gruppo unito e solidale.

Chiara Falsini

# Corso Istruttori Regionali Arrampicata Libera

Ciao a tutti, siamo Iara e Daniele. Vi raccontiamo qual è stato il nostro percorso all'interno della Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi (Sivalpi) fino ad arrivare ad essere Istruttori Regionali di Arrampicata Libera (IAL).

Facciamo parte del CAI da tempo immemore e della Sivalpi ormai da 7 anni (dal 2014) quando abbiamo iniziato ad operare all'interno della scuola dapprima come Aiuto Istruttori e poi, dopo circa due anni di pratica, siamo diventati Istruttori Sezionali ed infine, dopo ulteriori tre anni di attività, nel 2019 ci è stato proposto di intraprendere il percorso per diventare Istruttori Regionali di Arrampicata Libera. La scuola è sempre alla ricerca di nuovi istruttori titolati che mettano a disposizione, le proprie competenze, la propria passione e la voglia di trasmetterle ad altri per portare avanti i corsi delle varie discipline. Abbiamo pertanto accettato di buon grado, cosicché anche noi potessimo dare un contributo ancora maggiore alla Sivalpi.

Il percorso da Istruttore Regionale richiede tanto impegno; si devono rivedere e approfondire argomenti complessi, bisogna aprire e studiare i manuali, tanti, spessi e scritti fitti fitti, insomma dei veri malloppi! Poi ci vuole tanta motivazione, soprattutto in anni come questi in cui la pandemia ha stravolto le regole del gioco per tutti. Per via del covid gli esami sono stati posticipati più volte e la durata è stata dunque ben più lunga di un corso "normale" che già rispettando i giusti tempi ti fa "sudare" .. Figuriamoci così.. Ecco perché la motivazione e lo stimolo dovevano essere alti. Originariamente avremmo dovuto sostenere i moduli di esame nella primavera del 2020; invece sono stati procrastinati fino quasi all'autunno 2021.

Per me (Iara n.d.r) diventare istruttore regionale ha significato molto a livello personale; oltre a essere un momento di crescita è stato anche occasione di confronto con altri istruttori, un mettersi in discussione ed è stato un dimostrare a me stessa che avrei potuto farcela.

Avevo qualche preoccupazione perché il corso non solo richiedeva un buon livello di arrampicata (6b/6b+ "a vista", che in un contesto di esame vuol dire molto perché ansia, agitazione ed emozione giocano a tuo sfavore!), ma si veniva anche esaminati sulle manovre classiche che si fanno quotidianamente e sulle manovre di auto-soccorso che invece (per fortuna) si fanno meno ma che sono ovviamente fondamentali in un contesto sia di attività personale sia, a maggior ragione, nel contesto delle attività e dei corsi della scuola.

Giudico molto positivamente questa esperienza; è stata molto divertente ed istruttiva ed inoltre è stato davvero bello poter conoscere nuove persone, nuovi amici.

Ora si punta a non smettere mai di imparare, a cercare e di essere un esempio per gli allievi della scuola con l'obiettivo di un prossimo step ... diventare Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera (INA).

Io (Daniele n.d.r.) mi sono divertito molto durante il corso (nonostante la mia solita terribile e pervasiva ansia da esame). Al di là del momento formativo, dove abbiamo avuto l'occasione di approfondire le nostre conoscenze e confrontarci con i nostri istruttori e colleghi corsisti, il corso è stato altresì una piacevolissima esperienza a livello umano. Eravamo davvero un bel gruppo (istruttori LPV compresi); persone che condividono una me-



Daniele e Iara - Rocca Sbarua

desima passione e la voglia di imparare e mettersi in gioco. Ci siamo sempre divertiti insieme nei momenti conviviali e supportati a vicenda durante gli esami. Con molti siamo in contatto tutt'ora e di tanto in tanto ci si trova per scalare (malgrado la distanza geografica non giochi a nostro favore). Davvero una piacevole esperienza che consiglierei di provare a tutti coloro che hanno intenzione di intraprendere questo percorso.

Buona scalata a tutti!!

Iara & Daniele



Via Bignone, 11 - Pinerolo TO - info@studioatlantepinerolo.it

### Istruttrice Nazionale di Alpinismo

Perché mai a qualcuno dovrebbe interessare sapere che ho conseguito il titolo di Istruttrice Nazionale d'Alpinismo? È il dubbio che mi attanaglia da quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo per Sbarua giorni fa ed a cui sto cercando di dare risposta con queste righe.

#### Che cos'è il corso INA?

È un corso a cui ci si può candidare successivamente ad aver ottenuto il titolo di Istruttore (regionale) di Alpinismo ed aver maturato ulteriore esperienza tecnica, culturale e di gestione di corsi, il quale se superato conferisce oneri/onori aggiuntivi all'interno di una Scuola CAI: e fin lì ...

#### Come si articola?

Dura un anno scarso, quando non scoppiano pandemie, ed era iniziato a novembre 2019 con un modulo di alcuni giorni alla Torre di Padova ed al Centro Studi Materiali e Tecniche dove, oltre ad approfondimenti teorici e pratici su materiali e tecniche alpinistiche, sono state affrontate più lezioni atte a preparare gli aspiranti

Arrampicata trad Cristalliera, Val Chisone, agosto 2021



nazionali a dirigere una Scuola. Il modulo è stato particolarmente piacevole perché, oltre a essere l'unico non d'esame, era il primo in cui potevamo conoscerci, una ventina da tutta Italia, ed il solo affrontato insieme al gruppo degli aspiranti Istruttori Nazionali di Arrampicata Libera (dunque dalla Sivalpi eravamo ben in due, io e Federico Marcellino per l'arrampicata; questo solo perché l'altro istruttore in corsa per il titolo di nazionale, Eugenio Martina, (non sia mai che mi dimentichi di lui), mira a quello di scialpinismo dove organizzano il modulo il prossimo mese, altrimenti saremmo stati orgogliosamente in tre!).

Il modulo successivo è stato quello di cascate di ghiaccio a fine gennaio 2020, che doveva svolgersi in Lombardia ma è stato dirottato in Val d'Aosta causa condizioni: stazioni di verifica, salite con valutazione sulla didattica, sulla tecnica, alla sera approfondimenti ed esame scritto sulle prime ben sette materie culturali. I moduli successivi, cioè alta montagna e roccia, li avremmo dovuti svolgere rispettivamente a giugno e luglio 2020, ma il sopraggiungere del Covid e le conseguenti restrizioni hanno fatto sì che, dopo notevoli tentativi di posticipare le date, venissero definitivamente rimandate al 2021: non vi dico con quale pena ci accorgevamo di perdere forma fisica l'anno che contavamo di provare a dare il meglio e in quali condizioni sia stato portare avanti lo studio matto e disperatissimo nei ritagli dei ritagli di tempo per le successive 6 materie scritte e 4 orali, almeno nel caso della mia professione lavorativa.

Giunti a giugno di quest'anno la voglia di rivedersi e concludere i moduli dopo più di un anno di stop era parecchia, così abbiamo affrontato il modulo di alta montagna in zona Monte Bianco con un morale ben migliore delle condizioni metereologiche e d'innevamento.

A settembre l'ultimo modulo si è svolto in Do-



Verifica alta montagna, giugno 2021

lomiti, con base a passo Pordoi, salendo vie in un ambiente spettacolare, con quella che ormai era diventata un'ottima e affiatata compagnia, in un clima davvero disteso ed inaspettato per un esame ... 40 minuti di interrogazione su storia dell'alpinismo a parte.

#### Il ricordo migliore e quello peggiore?

I bei ricordi sono parecchi avendo conosciuto persone splendide in luoghi e situazioni uniche, tuttavia il migliore è stato quando durante "alta montagna" io e un compagno toscano, con cui senza conoscerci avevamo costruito una spontanea quanto ottima intesa sulla conduzione dell'ascensione e l'accompagnamento dell'istruttore finto allievo, abbiamo chiesto a quest'ultimo di dirci almeno se potevamo migliorare qualche aspetto durante la salita del giorno successivo: in cambio abbiamo avuto dei sinceri ed inaspettati complimenti per l'empatia con cui lo avevamo trattato come allievo durante la giornata, mettendo la sua persona ed esperienza davanti all'ambiente e la salita in sé.

Per quanto riguarda il ricordo peggiore purtroppo non ho dubbi, essendo stati davvero pochi ed uno davvero triste, siccome mentre festeggiavamo per aver concluso l'ultimo esame, con le birre in mano e in attesa delle valutazioni, è giunta la notizia di un incidente mortale sul Badile di un istruttore della stessa scuola di tre di noi, che ci ha ricordato, come se ce ne fosse bisogno, quanto la montagna può darci ed in un attimo toglierci.

#### Qual era il rapporto numerico maschile/femminile?

Un'aspirante sola, me, su 24 totali. Tragicomico oserei dire. Perché non credo minimamente che ci siano in montagna e nelle scuole rappor-

ti così riprovevoli: è seriamente il caso di chiederci le ragioni di tale sconfitta. Per non parlare dell'età, 1989 l'anno di nascita dei due più giovani, di cui una nuovamente la sottoscritta. Anche sull'età, ma soprattutto sul sesso degli esaminatori è meglio che io mi astenga da commenti. Certo nell'unico paese europeo in cui non esiste una donna istruttrice delle guide alpine, non ci si può aspettare qualcosa di molto diverso, ma siccome il CAI si caratterizza spesso per iniziative di carattere culturale, attenzione per argomenti sensibili e d'attualità, direi che vedo ampi spazi di miglioramento. Almeno la Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi al momento è una voce fuori dal coro per i due parametri presi in considerazione, e mi auguro possa essere parecchio contagiosa!

#### Consiglierei questo percorso?

Certamente. Spero proprio di aver suscitato almeno un po' di curiosità in chi ha letto e non conosceva l'iter, e soprattutto negli altri istruttori e istruttrici della scuola, perché da una decina d'anni ho la fortuna di essere coinvolta in questa bella realtà locale, fatta di persone che a titolo totalmente volontario dedicano tempo, entusiasmo e sudori a insegnare la cultura della sicurezza in montagna e a trasmettere la coltura della meraviglia davanti a questa agli allievi che lo desiderino.

#### Elisa Peyrot

**Ps:** se avete letto fin qui, allora il motivo per leggere l'articolo lo avete trovato da soli!

# Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera

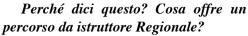
#### Cosa vuol dire diventare Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera?

Conseguire questo Titolo è una grande soddisfazione personale e un percorso che viene da lontano.

Tanti anni di arrampicate, ormai più di venti e da dieci come Istruttore nella Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi. Diventare Istruttore è mettersi a disposizione degli altri per tramandare una passione e insegnare le corrette manovre per affrontare in sicurezza questo sport.

È un percorso fatto di tappe che dura diversi anni: inizialmente, dopo aver frequentato un corso di base ed essere particolarmente motivati, si può chiedere di diventare Aspiranti Istruttori Sezionali. Con un esame si attestano le capacita minime di arrampicata e di alcune manovre di base.

Quindi si diventa Istruttori Sezionali e si opera all'interno della Scuola per un paio di anni, questa fase a mio avviso dovrebbe essere soltanto un trampolino per poi accedere al Corso da Istruttori Regionali.



Innanzitutto vuol dire mettersi in gioco con se stessi, uscire dal proprio "recinto" e confrontarsi con altre persone e altre realtà, ma soprattutto è un momento di crescita personale.

Ovviamente ci vuole una giusta motivazione, bisogna riprendere i libri in mano, studiare, ripassare manovre di corda, e poi ci sono gli esami!

Per poter diventare Istruttori Regionali bisogna possedere un curriculum base di arrampicate di un certo livello, aver svolto lezioni didattiche e saper fare una serie di manovre di autosoccorso più o meno complesse.

Il conseguimento del titolo permette la direzione di un corso base di Arrampicata Libera AL1, il quale si rivolge a chi desidera imparare ad arrampicare affrontando giornate in falesia e su vie di più tiri.

# Cosa ti ha portato a voler conseguire il Titolo di Nazionale?

Sicuramente la passione per la monta-

gna e poi per l'arrampicata, nei suoi molteplici aspetti, mi hanno spinto ad inseguire questo riconoscimento che il CAI offre. Lo vedo come un traguardo molto personale a cui tenevo arrivare.

Poi c'è la Scuola, ci sono altri istruttori che han creduto in questi obiettivi, vorrei che la mia esperienza fosse di stimolo per gli altri e come già detto che non si fermino al livello Sezionale ma che possano intraprendere almeno il percorso Regionale.





# Come vedi la Scuola nei prossimi anni?

A livello di organico siamo un discreto gruppo di persone, c'è chi è appena entrato e c'è chi ha già dato molto alla Scuola e probabilmente non resterà a lungo, quindi ci vorrà un ricambio di Istruttori.

Essere una buona squadra di Titolati porterebbe la scuola ad un livello qualitativo più alto, questo vale anche per le altre discipline.

Con il conseguimento di questo Titolo ora abbiamo la possibilità di proporre corsi di 2° livello AL2, in quanto la direzione spetta proprio ad un Istruttore Nazionale, con la possibilità di formare ulteriormente allievi provenienti dai corsi base e a cui poi proporre il percorso da Istruttore.

# Brevemente come si è svolto il Corso da Nazionale?

Il corso da Istruttore Nazionale prevede una parte formativa ed una di verifiche.

Nel mio caso le tempistiche si sono dilatate molto a causa della pandemia che ha prodotto diversi slittamenti dei moduli. Abbiamo iniziato nell'autunno 2019 con il modulo formativo a Padova al Centro Studi Materiali e Tecniche del CAI, nel quale abbiamo potuto osservare le dinamiche con cui si arriva a dimensionare i carichi di omologazione dei vari materiali per l'arrampicata e l'alpinismo, come devono essere usati correttamente e i loro punti deboli.

Successivamente era previsto un modulo di 8 giorni in Sardegna (primavera 2020) in parte ancora formativo e in parte con tutte le verifiche, che si è dovuto spezzare in un incontro a settembre 2021 a Camaiore e un secondo a fine ottobre 2021 in Val Camonica.

Per quanto concerne le verifiche pratiche abbiamo dovuto dimostrare le principali manovre di corda e di autosoccorso della cordata in caso di incidente in modo da cavarsela in situazioni di infortuni leggeri.

Come materie teoriche oggetto di verifica ci si è dovuti preparare su: Responsabilità dell'istruttore, Catena di assicurazione, Direzione di una Scuola, Alimentazione, Allenamento e Traumatologia, Storia dell'Arrampicata.

Ci vediamo in Scuola e in Sezione. Ciao.

Federico Marcellino

# CICLOESCURSIONISMO GIOVANILE 2021

# piuttosto che niente, meglio piuttosto!

Eccomi qui, a pensare a quest'anno trascorso nel CAI, con tutto quello che ha comportato far parte di un sodalizio che conta tra i suoi iscritti anche dei ragazzi.

A maggio abbiamo deciso con alcuni accompagnatori di provare a proporre delle gite in mountain bike, che prevedessero ovviamente di rispettare tutti i protocolli anti COVID-19.

Il timore era ovviamente di aver problemi di salute, che inevitabilmente avrebbero innescato conseguenze sanitarie tra i ragazzi, le loro famiglie, noi stessi, ecc.

Ci siamo posti una domanda: "Ne vale la pena? Vale la pena mettersi in gioco per poche uscite, difficili da organizzare per via dei protocolli e dei legittimi timori dei genitori?", a una domanda così complessa, seppur con le giuste titubanze la risposta è stata: "Sì, ne vale la pena! Vale la pena spendersi in un servizio, se ci sono benefici educativi in termini di socialità sana, a contatto con la natura e nel rispetto delle regole!".

Così ecco che abbiamo organizzato alcune gite in stile "CAI sabato pomeriggio" e abbiamo portato i ragazzi (un numero che consentisse di rispettare i protocolli sanitari) a fare quello per cui il

gruppo MTB del CAI PINEROLO è nato: farci scoprire la natura in sella alla bici, insieme, con un po' di sudore e fatica, divertendoci.

Il metterci nuovamente in gioco, al servizio dei ragazzi, mi ha confermato ancora una volta che loro hanno voglia di "imparare facendo" e noi adulti siamo chiamati a testimoniare in prima persona la semplice passione per la montagna, e magari altri valori positivi.

Durante queste gite abbiamo osservato i boschi sotto una nuova luce: quella delle risate e dei sorrisi dei ragazzi, che avevano una gran voglia di vedersi, raccontarsi, sfidarsi, fare "gruppo", rinsaldare vecchie e nuove amicizie.

Siccome si dice che: "Non si arriva a un punto se non per ripartire, e là dove siamo ora, non è che una tappa del nostro cammino"... credo che queste poche righe debbano terminare con un ARRIVEDERCI!...Arrivederci sulle nostre bici, sui nostri bellissimi monti, per ricominciare nel 2022 con le nuove gite in stile CAI.

...Siete pronti ragazzi? Noi sì e non vediamo l'ora!

Marco Crespo (Operatore Naturalistico Culturale)



Corso Torino, 422 - 10064 Pinerolo (TO) Tel. 0121 40.327 - Cell. 338 43.84.203



# wwwbfrrffielopfnerolesesse



Drink "tailor made", senza dimenticare i classici.

Intriganti snack, la semplicità abbinata al buon bere.

Craft beer, la nostra birra artigianale alla spina.

# RememBeer

Brew pub and more...

nel centro storico di Pinerolo in *piazza del Duomo* dal martedì al sabato: 18.00 - 01.00, domenica: 18.00 - 00.30

lunedì chiuso per riposo settimanale

Piazza San Donato, 35 - 10064 Pinerolo (TO) Contatti: 0121 035757 | nfo@remembeer.it

## **Un anno sabbatico (Mtb)**

Nell'estate del 2019 chiudevamo un'ottima annata per quel che riguarda l'attività di avvicinamento alla montagna in mountain bike per i giovani Biker.

Gli 80 e più pedalatori accaniti, più noi accompagnatori, hanno digiunato per quasi due anni dal nostro incredibile percorso verso una montagna a pedali; se non per la fantastica ed intrepida attività svolta da alcuni volenterosi nella scorsa primavera.

Ebbene sì! L'astinenza è terminata!

Nella primavera del 2022 torneremo alla carica con la nostra consolidata formula degli incontri al sabato pomeriggio che ci vedranno in campo per sei mezze giornate per poi concludere con una gita all day per i saluti finali.

Un primo assaggio siamo riusciti a darlo già sabato 6 novembre (2021), dove al parco Olimpico abbiamo offerto una giornata di test del nostro percorso ad ostacoli e abbiamo avuto il piacere di rincontrare i genitori a cui abbiamo proposto la nostra prossima ripresa. Tra nuovi visi

e caschi già conosciuti, una trentina di biker sono venuti a pedalare esprimendo il loro apprezzamento per il nostro ritorno.

Lo start sarà sabato 19 marzo! Pedaleremo per sette appuntamenti, quindi, che vedranno impegnati moltissimi Biker con un'età tra i 7 e i 17 anni.

Sono vari i motivi che ci hanno imposto alcune modifiche rispetto alle scorse edizioni: la carenza di accompagnatori e il sommarsi di varie attività, spesso tutte attorno alla sezione, hanno richiesto la sottrazione di un appuntamento dal classico calendario e l'abbassamento del tetto massimo di iscritti.

Indubbia è però la voglia che abbiamo di tornare in mezzo ai ragazzini, tornare a sbraitare perché ci ascoltino ma ridere con loro quando passeranno a tutta birra nella consueta pozzanghera di fronte al parco Olimpico con le mamme che li guarderanno inorridite!

...Siete pronti ragazzi? Noi sì e non vediamo l'ora!

Gabriele Serafino

(Aiuto Accompagnatore MTB)

Parco Olimpico (foto Serafino)



# **AGRICOLMACCHINE**

di Bruno Giuliano

Vendita e Assistenza di Macchine e Attrezzature per Giardinaggio e Agricoltura



Via Fiume, 30 Pinerolo (TO) 10064 Tel. 0121 322135 agricolmacchine@libero.it www.agricolmacchine.it









### Ci siamo divertite!

#### (... al corso di Escursionismo E1)

uando ci hanno chiesto di scrivere un articolo per la rivista "SBARUA", il nostro primo pensiero è stato di declinare l'invito: tra scadenze lavorative, impegni personali, e, uniamoci anche un po' d'ansia da prestazione, l'impulso era di uscire da questa impasse dicendo "no, grazie comunque per aver pensato a noi".

Invece anche questa volta ci siamo messe in gioco e abbiamo accettato la nuova sfida. La prima è stata ovviamente portare a termine il corso: abbiamo affrontato dislivelli di 1000 m, camminato per chilometri e chilometri, imparato a leggere ed interpretare le mitiche "Fraternali", calcolato azimut, percorso sentieri sotto l'acqua e nella nebbia: non ci fermerà il dover scrivere un articolo!

Veniamo però alle presentazioni: siamo Christine e Patrizia, due "signore cittadine" che hanno frequentato il primo corso di escursionismo E1 di Pinerolo.

Cosa ci ha spinto a seguire il corso? Sicuramente la volontà di riprendere contatto con la natura, con il vento e con l'aria, con i colori, con il bello che c'è attorno a noi, con la voglia di stare all'aria

aperta e scoprire nuovi territori dopo il periodo di pandemia che ci ha costrette in casa per troppo tempo. Anche il desiderio di conoscere persone con cui condividere la stessa passione per l'andar in montagna è stato un driver della scelta.

Approcciarsi all'escursionismo montagna richiede una preparazione adeguata, ancor più se non si è più tanto giovani o si proviene da un territorio non montano e pertanto si è privi di quel bagaglio comune di conoscenze che la gente di quei territori naturalmente acquisisce. In questo articolo vi vogliamo raccontare l'esperienza vissuta pertanto da cittadine quali siamo, non particolarmente allenate e preparate fisicamente, che hanno deciso di buttarsi in questa avventura e non se ne sono minimamente pentite, anzi, si sono anche divertite, buttando il cuore oltre gli ostacoli molte volte!

Il corso prevedeva diverse lezioni di teoria su tutti gli argomenti fondamentali legati all'ambiente montano e all'attività di escursionismo nello specifico, come equipaggiamento richiesto, orientamento con bussola e cartina, pianificazione di





Terza uscita - Forte di Fenestrelle-Puy-Pequerel (foto Traficante)

escursioni, condizioni meteorologiche, rischi e pericoli, flora e fauna, ma anche qualche cenno sul CAI, sulla sua storia e sui suoi principi.

Complessivamente 5 uscite, di cui una di due giorni con pernottamento in rifugio, servivano non solo a consolidare le nozioni apprese e allenarsi, ma anche a divertirsi e conoscersi.

Il gruppo di partecipanti, che dagli iniziatori del corso, per motivi didattici e organizzativi, era stato limitato a 20, era di composizione eterogenea, sia per fasce d'età che per genere e professioni, e questo ha ravvivato e arricchito l'esperienza vissuta per tutti. Gli istruttori sono stati particolarmente attenti a interfacciarsi con tutti e favorire la nascita di uno spirito di gruppo. La birra a fine escursione ha ulteriormente accelerato la socializzazione di tutti con tutti, mentre l'Ovomaltina ha aiutato i rapporti intergenerazionali.

Questa iniziativa di apertura del CAI verso persone ancora estranee al mondo della montagna è stata per noi un'opportunità unica per sperimentare l'escursionismo senza sentirci inadeguate e avviarci pian piano, sotto la guida e sorveglianza di persone esperte e appassionate, a quella che anche per noi sta diventando una nuova passione.

Per noi è stato solo il primo passo per conoscere questa grande famiglia e non vediamo l'ora di partecipare alle tante iniziative proposte. Probabilmente, se non ci fossimo imbattute nella locandina del corso, non avremmo mai avuto il "coraggio" di iscriverci di nostra iniziativa ad un'associazione il cui nome, per chi non la conosce da vicino, può suscitare un po' di soggezione. "Il CAI" ora per noi è diventato sinonimo di tutti i numerosi istruttori e accompagnatori che, sempre con piacere e in gran numero, nel loro tempo libero ci hanno accompagnato a scoprire le bellezze della loro montagna.

E per concludere, vogliamo ringraziare ancora una volta tutto il TEAM che ci
ha accompagnato in questa avventura, dal
Direttore del Primo Corso E1 del CAI di
Pinerolo, al Presidente, a tutti gli accompagnatori per tutto il lavoro fatto, la bella compagnia e la passione che ci hanno
messo nel trasmetterci i concetti di "consapevolezza", di "rispetto" della natura e
della montagna, e di "sicurezza": WELL
DONE.

Come diceva Socrate: "Chi vuol muovere il mondo prima muova sé stesso!"

E noi del corso ci siamo mossi. Eccome!!!

Christine e Patrizia

# Un viaggio attraverso la patria dei vichinghi: la Danimarca

In questo articolo per la rivista del CAI Pinerolo "Sbarua" mi trovo a scrivere qualcosa di insolito e forse un po' inaspettato. Infatti, non vi parlerò di avventure avvenute sulle più alte vette delle nostre Alpi, o di conquiste di elevate cime in giro per il mondo. Anzi, tutto il contrario!

Vi racconterò di quella che è stata la mia esperienza di vita in uno dei Paesi più pianeggianti d'Europa: la Danimarca.

È vero, chi ama gli sport d'alta quota come lo Sci Alpinismo, l'Alpinismo o la MTB con percorsi di un certo tipo, potrebbe pensare che la vita in Danimarca si limiti solo a noiose passeggiate in terre completamente piatte, dove non si possono provare chissà quali emozioni. Niente di più errato!

Sebbene non sia costellata da alte vette, basta iniziare a scoprire le sue immense foreste, le sue magnifiche spiagge e le sue suggestive campagne per rimanerne totalmente rapiti e affascinati, com'è successo nel mio caso.

La Danimarca, geograficamente, si compone di una penisola, lo Jutland, e di due isole collegate tra loro da ponti



Pista ciclabile (foto Bonansea)



Pista ciclabile (foto Bonansea)

(esempi suggestivi di architettura moderna): l'isola di Fyn e lo Zealand. È proprio in quest'ultima isola che si trova la capitale Copenaghen, dove ho avuto la fortuna di vivere.

Si dice che i danesi siano gente fredda, probabilmente anche in relazione al clima della loro terra e che fatichino ad includere altre persone nelle loro vite. Per quella che è stata la mia esperienza personale, non posso che smentire tutto ciò: la mia padrona di casa e sua figlia mi hanno accolta a braccia aperte nella loro famiglia, abbiamo passato due Pasque insieme e mi hanno insegnato molte cose sulla tradizione danese che altrimenti non avrei mai potuto apprendere. Se ho così tanto amato la Danimarca, un grosso merito va anche a loro.

Una delle cose che mi ha colpito della città, dal primo giorno, è che, pur essendo una delle principali capitali nordiche, l'aria che si respira è completamente diversa da quello a cui siamo abituati. Non parlo di fattori climatici, anche se sicuramente la grossa attenzione riservata alla mobilità



Mons Klint (foto Bonansea)

sostenibile contribuisce a rendere migliore anche la qualità dell'aria, ma della tranquillità e della pace che ti avvolge ogni volta che esci per fare una passeggiata in giro per la città.

Certo, la zona dello shopping e dei negozi, chiamata Strøget, è più caotica: qui si può ritrovare la stessa frenesia a cui siamo abituati nelle nostre grandi città, ma basta



Mons Klint (foto Bonansea)

entrare in una delle tante aree verdi per dimenticarsi completamente di essere in una capitale. È un po' una magia, una sensazione che non si può descrivere bene a parole, ma che va semplicemente vissuta.

Una delle mie zone preferite sono sicuramente i giardini di Frederiksberg e il parco di Søndemarken, in primavera ed estate si è totalmente avvolti da una rigo-



Parchi (foto Bonansea)



Parchi (foto Bonansea)

gliosa vegetazione che ti induce a dimenticare completamente il fatto di trovarsi al centro di una città. D'inverno, i canali e i laghi ghiacciati presenti al loro interno ti trasportano invece nel più profondo nord. Gli animali che vi abitano (cigni, papere, anitre e aironi) sono totalmente a loro agio con la gente e non hanno timore ad avvicinarsi, grazie anche al grande rispetto che, in generale, i danesi dimostrano per animali e natura.

Poco lontano da Copenaghen, raggiungibile in venti minuti di treno dotato di carrozze apposite per la bici il cui trasporto è totalmente gratuito, si trova il "Dyrehaven" (il parco dei cervi), un'area naturale molto spaziosa in cui vivono più di duemila cervi selvatici (tra cui anche cervi albini) che non è difficile incontrare, anche piuttosto da vicino, in una delle varie passeggiate per i sentieri percorribili sia in bici che a piedi.

Per quanto riguarda le spiagge, ho avuto la possibilità di svolgere alcune escursioni a Tisvilde e Gilleleje, tipiche cittadine di mare situate nel nord dello Zealand, dove si può respirare a pieni polmoni l'antica tradizione di un villaggio di pescatori.

Tisvilde è famosa soprattutto per le sue magnifiche casette colorate, situate vicino alla spiaggia. Grazie al fatto che in estate il sole tramonta molto tardi, proprio sulla spiaggia di questa cittadina, ho potuto osservare uno dei tramonti più belli e che porterò sempre con me. Purtroppo, non ho avuto la possibilità di godere pienamente delle splendide spiagge sabbiose dello Jutland con i loro fari, ma ho in programma di recuperare presto!

Una delle ultime cose di cui vorrei raccontarvi, anche se ce ne sarebbero davvero miriadi, riguarda la mobilità sostenibile in Danimarca. Si dice di Copenaghen che ogni cosa sia raggiungibile in quindici minuti di bici e, in effetti, per quanto strano possa sembrare, è vero! Certo, magari anche qualcosa in più, ma il centro della città è dotato di splendide e immense (non sto esagerando) piste ciclabili. Ci sono addirittura ponti percorribili solo a piedi o in bici, pronti ad alzarsi per far passare le imbarcazioni che solcano numerose i vari canali di cui la città si compone. Per non parlare dei numerosi punti in cui e possibile fermarsi a gonfiare o controllare la pressione delle gomme del proprio fido cavallo d'acciaio!

Anche i centri commerciali sono dotati di parcheggi e punti di ricarica per le











#### PINEROLO

Corso Torino, 240 PINEROLO (TO) Tel.+39 0121 70360

#### **AVIGLIANA**

Corso Torino, 18 AVIGLIANA (TO) Tel. +39 O11 9348858

# VISITA IL NOSTRO SITO WEB WWW.RABINOSPORT.COM





Concessionaria Rabino dal 1957 al tuo servizio



Frozen Copenaghen (foto Bonansea)

bici, in quanto in Danimarca non è poi cosa così comune possedere un'auto. Una delle più belle gite che ho fatto pedalando con i miei colleghi, è stato raggiungere il castello di Kromborg, dove si pensa sia stato ambientato l'Amleto di Shakespeare, a circa 50 km da Copenaghen. Ebbene, questo luogo suggestivo è raggiungibile percorrendo interamente le numerose piste ciclabili che connettono tutta la Danimarca.

Non solo il ciclista si sente sicuro e rispettato automobilidagli sti, ma può godere in tutta tranquillità degli splendidi paesaggi costieri. Se si è stanchi e non si vuole ritornare a Copenaghen in bici, è possibile prendere uno dei tanti treni regionali su cui è possibile caricare in maniera semplicissima la propria bici, pagando un biglietto supplementare.

Una cosa che mi ha lasciata attonita è la naturalezza con cui la bicicletta si usi davvero in tutte le condizioni climatiche: dal sole, alla ben più frequente pioggia battente. Il danese non rinuncerebbe mai al suo mezzo a due ruote e continua a pedalare impavido anche sotto l'acqua scrosciante e in mezzo a sferzanti folate di vento (che sono davvero toste, provare per credere). Grazie alle cargo-bike si può trasportare di tutto con la bici, anche i bambini che paiono gioiosi e in salute anche con -10 gradi centigradi sulla via per la scuola.

Il mio augurio più grande è che anche qui in Italia si possa guardare con sempre maggiore ispirazione al modello danese, perché una città come Copenaghen è lì a dimostrarci tutti i giorni che spostarsi in bici non è poi così difficile e l'auto non è un mezzo irrinunciabile.

Se questo modo di pensare venisse pian piano interiorizzato anche qui, sono convinta che ne gioveremmo tutti in salute e soprattutto buon umore!

Sara Bonansea



Frozen Copenaghen (foto Bonansea)

# Una tranquilla giornata in miniera

estrazione del talco ha segnato per quasi due secoli la storia delle valli Chisone e Germanasca ma, grazie alla superba qualità del talco delle nostre montagne, è una realtà che ancora oggi garantisce un possibile sbocco occupazionale ai giovani delle valli. A esercire la miniera di talco di Pomeifrè, l'unica rimasta in attività, è la ditta Imerys Talc Italy Spa facente parte di un grande gruppo multinazionale.

Nel novembre del 2020 funzionari della Imerys Talc Italy mi hanno contattato in qualità di socio del Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi, presentandomi una richiesta di collaborazione.

La Imerys Talc Italy ha rilevato dalla precedente proprietà, insieme alla miniera attiva, anche i terreni di alcune vecchie concessioni minerarie e le relative gallerie, tutte abbandonate da venti a quaranta anni fa. Alcune di queste gallerie, che facevano parte della concessione "Fontane" si trovano al di sotto dei due livelli utilizzati dai percorsi dell'Ecomuseo delle miniere (Scopriminiera e Scoprialpi, in origine, rispettivamente, galleria Paola e galleria Gianna). Si tratta della galleria Vittoria (circa 35 m più in basso della Gianna) e della San Pietro (altri 35 m circa sotto la Vittoria). Erano gallerie di carreggio, cioè impiegate per portare verso l'esterno i vagonetti carichi di minerale estratto dall'interno della montagna, quindi sono gallerie ampie, larghe all'incirca 2,5 m e alte altrettanto, che si addentravano nella montagna per oltre un chilometro prima di ramificarsi nelle varie gallerie di estrazione. L'alluvione del 2000, oltre a portarsi via i resti del ponte



La base della ripida discenderia (foto Magrì)



Si fa il punto rispetto alle vecchie mappe della miniera (foto Magrì)

sul Germanasca che portava all'ingresso della galleria Vittoria, aveva a suo tempo provocato il franamento di un pendio che aveva occluso l'imbocco della galleria. Il motivo che ha portato la Imerys Talc Italy a contattarmi è legato proprio a questo: essendo stato "tappato" dalla frana l'ingresso della Vittoria, è possibile che all'interno della galleria si sia accumulata dell'acqua, e se la sua pressione dovesse aprirsi un varco attraverso il "tappo" all'ingresso potrebbe creare dei problemi: dopotutto una galleria con sezione intorno ai 6 metri quadrati e lunga un chilometro può contenere 60.000 metri cubi di acqua! L'esigenza di Imerys Talc Italy era quindi di accertarsi delle condizioni della galleria Vittoria, dove nessuno ha più messo piede da almeno trent'anni, e chi meglio degli speleologi potrebbe farlo, muovendosi in condizioni di sicurezza accettabili anche in una galleria dismessa da decenni?

Ovviamente ho subito dato la mia disponibilità e quella dei componenti del Gruppo Speleologico, ma sapevo bene, e gli stessi funzionari me lo hanno fatto presente, che non sarebbe certo bastato un accordo verbale per poter entrare in quelle gallerie. Qualche e-mail mandata alle persone giuste, sparse per l'Italia, mi ha permesso di raccogliere quattro documenti relativi ad accordi tra titolari di concessioni minerarie e Gruppi Speleologici.

Un paziente lavori di adattamento (ovviamente nessuno dei documenti trattava di un caso esattamente uguale al nostro) ha portato a un documento, poi sottoscritto dalle parti, col quale la Sezione CAI di Pinerolo si impegnava a mettere a disposizione della Imerys Talc Italy le professionalità dei componenti del Gruppo Speleologico (coperti da assicurazione CAI) affinché si occupassero della ricognizione nella galleria Vittoria con documentazione video/fotografica, mentre Imerys Talc Italy si impegnava a fornire il supporto di alcuni suoi tecnici e gli strumenti necessari per operare in piena sicurezza (radio per le comunicazioni, autorespiratori per eventuali emergenze, misuratore di ossigeno), oltre alla formazione per apprenderne l'uso. In cambio della nostra prestazione Imerys Talc Italy si impegnava a dare alla Sezione CAI una sostanziosa offerta. Imerys Talc Italy avrebbe inoltre organizzato la collaborazione con l'Ecomuseo, dato che per raggiungere la galleria Vittoria avremmo dovuto transitare attraverso la galleria del percorso turistico Scoprialpi.

In piena seconda ondata del Covid-19, approfittando di un periodo di "zona gialla" che permetteva libertà di movimento all'interno del territorio regionale, il 19 dicembre cinque soci del Gruppo Speleologico hanno varcato i cancelli della sede Imerys Talc Italy di Pomeifré. Lì ci attendevano il direttore della miniera, un geologo e un capoturno ed il responsabile di produzione che era tra gli ultimi ad aver lavorato nella galleria Vittoria. Ci sono stati consegnati gli astucci, da tenere fissati alla vita con una cintura apposita, contenenti gli autorespiratori e ci è stato mostrato un video che ne mostra l'utilizzo. Ci siamo quindi spostati in auto all'ingresso della galleria Gianna, dove ci aspettavano due operatori dell'Ecomuseo, i quali ci hanno aperto l'entrata accompagnandoci per il primo tratto. A



VIA TORINO, 1/1 - FROSSASCO (TO)
Rotonda del bivio - Tel. 0121/71266

**ACCESSORI CARAVAN E CAMPER** ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING CICLOTURISMO E VIAGGI **TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO** 

MARKET...



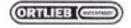














tuttocamping@gmail.com www.tuttocamping.org



Nella galleria ci sono ancora molte attrezzature binari, tubi, ventilatori, ecc. (foto Magrì)

piedi abbiamo percorso quasi 800 m della galleria Gianna per arrivare ad una ripida discenderia (cioè una galleria inclinata e discendente) che sulle vecchie mappe del complesso minerario risultava dare accesso alla galleria Vittoria. La parte iniziale della discenderia presentava detriti che si sono accumulati negli anni e l'originale scala in legno era marcita. Per sicurezza, ma anche per agevolare la risalita, abbiamo attrezzato la discenderia con una corda, frazionata ogni 10-12 metri. Superato un ultimo tratto reso scomodo da vari franamenti siamo "atterrati" in una galleria pressoché pianeggiante e piuttosto ampia: la Vittoria. Alla nostra destra la galleria si inoltra nella montagna, verso i cantieri di estrazione, ma i crolli che intravediamo non invitano alla visita ... A sinistra invece la galleria va in direzione dell'esterno. Da qui l'imbocco dista circa un chilometro. La galleria è in buone condizioni, l'acqua è limitata a pochi centimetri. Dopo qualche centinaio di metri incontriamo però un crollo. I detriti formano un conoide

che ostruisce parte del passaggio. Valutata la situazione della volta, che pare aver raggiunto un suo equilibrio e non presenta pericolo di distacchi imminenti, decidiamo che tre di noi proseguano, lasciando gli altri ad attenderci. Il crollo ha interessato pochi metri, oltre i quali la galleria è nuovamente ben conservata. Superate varie diramazioni, notiamo però che il livello dell'acqua aumenta man mano arrivando fino a 50-60 cm. Ben presto ne scopriamo il motivo: un secondo crollo fa da sbarramento parziale al defluire dell'acqua. ma è anche abbastanza esteso da ostruire quasi completamente la galleria. Non ci resta altro da fare che tornare sui nostri passi. Per fortuna abbiamo un "piano B", del quale si era discusso nelle riunioni con i funzionari della ImerysTalc Italy : a qualche decina di metri dall'ingresso della galleria Gianna, una diramazione dà accesso al pozzo verticale in cui scorreva l'ascensore che metteva in comunicazione i vari livelli della miniera. Su un fianco del pozzo erano presenti delle scalette



L'acqua è abbastanza alta da superare il bordo degli stivali (foto Magrì)

metalliche, che però non sappiamo in che condizioni siano. Raggiunta la breve diramazione che conduce al pozzo ci aspetta una sorpresa: quel tratto di galleria è utilizzato per la stagionatura di ben 13.000 bottiglie di vino "Autin"!! Scavalcando le griglie di protezione del pozzo verifichiamo che le scalette sembrano ancora solide e così anche i tavolati in legno dei pianerottoli che ogni tre metri interrompono le scale. Per maggior sicurezza scendiamo sulle scalette assicurandoci a una corda ancorata alle putrelle che sostengono i pianerottoli. Arrivati al fondo del pozzo

siamo nuovamente nella galleria Vittoria, nel tratto dove curva per andare verso quello che ne era l'ingresso. La seguiamo fino ad arrivare al vecchio cancello, oltre il quale si intravede il materiale di frana che lo occlude. L'acqua c'è, ma solo negli ultimi cinquanta metri circa e con altezza di 30-40 cm. Qualche foto, poi, per toglierci la curiosità, percorriamo la galleria anche verso monte, raggiungendo l'altro lato del crollo che ci ha bloccati prima: è a meno di 50 metri dal pozzo.

Risalito il pozzo e recuperata la corda, riusciamo a resistere alla tentazione di celebrare il successo dell'operazione aprendo una delle bottiglie che abbiamo davanti, e riguadagnamo invece l'uscita, soddisfatti di aver percorso circa 3 km sottoterra e di aver raggiunto l'obiettivo.

Colgo l'occasione per ringraziare il dr. Franco Monticelli e il dr. Kosman Rivolti e gli altri tecnici della Imerys Talc Italy, le guide dell'Ecomuseo delle Miniere e i miei quattro compari: Daniele Geuna, Fabrizio Meloni, Marco Bassi e Francesco Nastasi.

Federico Magrì



# In bicicletta tra Belgio e Olanda

#### Alla ricerca di Abbazie, corsi d'acqua e tanta birra

La vita è fatta di sogni. Capita, a volte, che per realizzarli tocca aspettare una trentina di anni, quindi per raccontare questo viaggio in bicicletta tocca tornare indietro ai primi anni 90.

Prima di essere un mediocre alpinista ero, e lo sono tuttora, un bravissimo frequentatore di birrerie. La mia preferita era il Penarol Pub con l'allora proprietario Nicola che si presentava al tavolo, sempre con la stessa affermazione: "Ciao ba\*\*\*rdi!!! Cosa posso portarvi?". Noi, dopo una fragorosa risata, eravamo sempre indecisi tra il mare di proposte che la birreria offriva. Frequentandola ho imparato ad apprezzare le birre inglesi, tedesche, ma soprattutto le birre belghe prodotte nelle Abbazie Trappiste. Un calice di Achel, Chimay o Westmalle, in compagnia di amici, rallegrava le mie giovanili serate.

Un giorno, per puro caso, mi imbattei in un articolo di giornale che descriveva un viaggio in macchina tra Belgio e Olanda per degustare le birre prodotte dai frati trappisti. Abbazia di Scourmont (birra Chimay), abbazia d'Orval (Birra Orval), Abbazia di Notre-Dame di Saint Remy (Birra Rochefort), Abbazia di Saint-Sixte (Birra Westvleteren), Abbazia di Notre-Dame de Sacrè-Coeur (Birra Westmalle), Abbazia di Notre-Dame de Saint Benoit (birra Achel) e infine Abbazia di Notre-Dame di Koningshoeven (birra La Trappe). In totale 7 abbazie ubicate in Vallonia (Chimay, Orval e Rochefort), tre in territorio Fiammingo e una in terra d'Olanda (La Trappe).

Bellissimo tour! Anche io volevo fare quel fantastico pellegrinaggio alcolico. Iniziai a pungolare i miei amici: "Perché non andiamo in Belgio a visitare le Abbazie Trappiste?". Alla mia domanda, ricevevo entusiastiche risposte, figlie di un tasso alcolico in generale sempre superiore alla media. Il giorno dopo finita l'euforia da birra la mia proposta cadeva nell'oblio.

Cambiate frequentazioni e scoperto il mondo della montagna, accantonai per qualche anno il mio alcolico tour in favore di trekking sulle nostre Alpi o in giro per il mondo, fin quando nel 2005 ho scoperto il cicloturismo. Vuoi mettere la soddisfazione di concatenare le 7 abbazie in bicicletta? Basta con il trekking, avevo in testa una nuova idea di viaggio: bevi e pedala. Ma il tempo passa.

Finalmente, nella primavera del 2018, mi decido a realizzare il mio sogno, acquisto cartine e guide, ma soprattutto trovo un socio: mio fratello. Il fatto che fosse completamente senza esperienza di ciclo viaggi era un dettaglio di secondaria importanza. In fondo mi dicevo sono appena 1000 km in bicicletta e qualche birretta alla sera... che sarà mai! I fratelli minori non sono forse nati per assecondare i desideri dei fratelli maggiori o no?

Giugno 2018 tutto pronto. Peccato che 36 ore prima della partenza, mio fratello mi chiama dicendo "Mi dispiace non posso partire, ho avuto problemi in famiglia," "Scherzi?", "Sono serissimo!". Deprimente delusione. Iniziavo a sospettare che il mio progetto era un tantino maledetto... e nel giro di poco scoppia la pandemia di Covid 19. Ancora sfiga!

Ieri, luglio 2021. Davanti ad una buona birra, dico al mio amico Aldo "A settem-

bre ho dodici giorni a disposizione, perché non andiamo in Belgio a fare il Tour delle Abbazie Trappiste?". Risposta "Ok l'idea mi piace!". Più complesso coinvolgere Sergio, alla sua seconda esperienza da ciclo viaggiatore "Ti piacerebbe fare un viaggio in bicicletta in Belgio?", risposta "E' tanto impegnativo? Dove sta la fregatura?". Io: "Ma no nessuna fregatura, vai tranquillo, sono appena 800 km (meglio non dire che sono 1000 km) in undici giorni, si pedala poco, spesso ci si ferma a guardare il panorama (e bere tanta birra)". Sergio "Una vacanza relax, mi avete convinto!". Pollo!

Trovati i soci, il programma del viaggio risulta molto semplice: Pinerolo – Rochefort in macchina da qui concatenamento in senso orario delle 9 abbazie trappiste... ma non erano 7?!?... nel frattempo cresciute di numero con Abbazia di Notre-Dame de Refuge (Birra Zundert) e l'Abbazia di Lillbosch (l'unica che produce vino) ed entrate di diritto nel circuito AIT Associazione Internazionale Trappista.

Prima di addentrarmi nel nostro viaggio a due ruote qualche breve cenno sull'AIT. Le abbazie affiliate all'AIT ap-

partengono all'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza. Per fregiarsi del logo di Authetic Trappist Product la preparazione e il commercio dei prodotti (vino, birra, biscotti, miele ecc ecc), rimangono sotto il diretto controllo dei monaci e monache che vi prendono parte. Con il ricavato una percentuale resta alla comunità monastica per il proprio sostentamento, con l'eccedenza si effettuano donazioni o vengono sostenuti progetti di sviluppo sia sul territorio nazionale che all'estero. Infine tutte le produzioni sono rispettose dell'ambiente e viene privilegiata la qualità alla quantità... e lo scopriremo a nostre spese.

#### Diario di viaggio:

Lunedì 20 settembre. Partenza ore 5.30 da Pinerolo, lungo la strada piove. Arriviamo verso le 17 a Rochefort. Puntiamo diretti all'Abbazia di Notre-Dame di Saint Remy. Prima delusione, l'Abbazia è chiusa, non ha uno spaccio vendita, e nemmeno un locale per la degustazione della birra. Finiamo a dormire in un B&B dove il proprietario è figlio di immigrati italiani. Ci prende per pazzi quando scopre che vogliamo girare il Belgio in bicicletta.



Tappa 2 Ciclabile della Mosa



Tappa 5 canale di Nieuwpoort direzione Bruges

Martedì 21 settembre. Rochefort - Abbazia d'Orval – Florenville. Km 81, dislivello 1050 m. Sereno, mattinata fresca + 5°. Si parte in direzione sud, tappa ondulata con oltre 1000 m di dislivello. L'Abbazia è parzialmente visitabile con spaccio prodotti annesso. Bene, si beve birra. Proseguiamo fino a Florenville dove troviamo da dormire. Per oggi può bastare, le tappe lunghe arriveranno.

Mercoledì 22 settembre. Florenville - Rocroi, Km 108, dislivello 840 m. Sereno e fresco. Entriamo in Francia in direzione Sedan, seguiamo la Mosa per alcune decine di km. L'abbandoniamo in direzione Rocroi, cittadella fortificata dal Vauban. Cittadina piccola ma veramente graziosa. Peccato però che in paese non troviamo da dormire, alberghi tutti pieni. Panico! Adesso cosa facciamo? Ci pensa San Internet a risolvere il problema, troviamo posto da dormire in aperta campagna a pochi passi dal confine con il Belgio. Per una sera niente birra, ma un letto al calduccio è sempre una piacevole comodità.

**Giovedì 23 settembre.** Rocroi - Abbazia di Scourmont – Mons. Km 100, disli-

vello 370 m. Sereno. Entriamo in Belgio e dopo una oretta visitiamo l'Abbazia di Scourmont. Parco e chiesa visitabili. All'esterno spaccio e foresteria. Proseguiamo in direzione Chimay da qui per ciclabile ex ferrovia raggiungiamo Thiun. Lasciamo la ciclabile e per strade secondarie arriviamo a Mons. Proviamo l'ebbrezza del pavè... ma il nostro culetto non gradisce. Ritorniamo alla nostra quotidianità, cena e birra trappiste.

Venerdì 24 settembre. Mons — Courtroi. Km 104, dislivello 140 m. Nuvoloso, qualche minuto di pioggia. Si segue il canale Nimy-Blaton-Perrones fino a Tournoi, poi i canali Escaut e Bossuit-Kortrijk. Qui Sergio preso da trans agonistico allunga il percorso in direzione Berchem. Prima telefonata: "Sergio ma dove sei?", "Sto entrando in città!" Caspita, penso, meglio di Coppi. Arrivati in ostello, lo richiamiamo: "Sergio ma dove sei?", "Tranquilli sono in periferia, adesso arrivo!" Forse, aggiungo io. Ci raggiungerà in ostello verso le 19 con quasi 40 km in più nelle gambe.

**Sabato 25 settembre.** Courtroi – Abbazia di Saint-Sixte - Bruges. Km 119,



Tappa 8 Relax

dislivello 130 m. Sereno. Tappa lunga, passiamo per Ypres e Poperinge per arrivare all'Abbazia di Saint-Sixte dove si produce l'ottima birra Westvletern. Peccato però che fuori dello spaccio, visto i quantitativi esegui, le ottime birre di questa abbazia sono introvabili! Idratati proseguiamo per campi e canali fino a Bruges. Primo cruccio non aver bevuto la Westvleteren 12. Secondo cruccio della giornata non aver visto il mare del Nord. Terzo cruccio finiamo in un ostello topaia. Arredo decisamente decadente (passi), posizionato sopra la più frequentata birreria della città (passi) e con la doccia che getta SOLO acqua calda a 42°!!! Finiamo lessati. Breve visita della città (ormai è buio). Cena accompagnata da un ottima birra, e.... dopo le 4 del mattino, finalmente un riposo ristoratore.

Domenica 26 settembre. Bruges – Gent - Anversa. Km 105, dislivello 30 m. Giornata nuvolosa, poi sereno. Alle 7 mattino siamo pronti per uscire dalla topaia, peccato che le porte sono chiuse e non possiamo recuperare le biciclette. Circa 45 minuti di panico, poi finalmente riprendiamo il nostro viaggio in dire-

zione Gent. Bellissima città, peccato il poco tempo per visitarla. Riprendiamo a pedalare in direzione Anversa. Due le possibilità per raggiungere il centro città: tunnel sotterraneo o traghetto. Odio i tunnel! Punto i piedi come un bambino capriccioso. Alla fine traghettiamo, con mia somma soddisfazione. Alla topaia del giorno prima, ci concediamo un B&B in centro città con la possibilità di acquistare diamanti a prezzo scontato... ma noi decliniamo l'offerta preferendo investire i nostri risparmi in beni liquidi.

Lunedì 27 settembre. Anversa – Abbazia di Notre-Dame de Sacrè Couer – Abbazia Notre-Dame de Refuge – Tilburg. Km 102, dislivello 100 m. Nuvoloso, pioggia nel pomeriggio per concludere con il sole. Inizia la parte più impegnativa del giro con 4 abbazie da visitare in 2 giorni... e tanta birra da assaggiare! Usciti da Anversa, incontriamo la birra Westmalle, per poi proseguire in terra olandese e degustare l'ottima birra Zundert. Concludiamo la giornata a Tilburg con la birra la Trappe... vi avevo detto che era una tappa impegnativa!



Tappa 9 fuori dalla tempesta

Martedì 28 settembre. Tilburg – Abbazia di Notre-Dame di Konigshoeven -Notre dame de Saint Benoit - Maaseik. Km 96, dislivello 70 m. Poco nuvoloso. Pochi chilometri e ci imbattiamo nella birra La Trappe, per mio sommo dispiacere lo spaccio è chiuso al mattino. Verso mezzogiorno raggiungiamo l'abbazia di Achel con l'omonima birra e con tanto di negozio aperto (finalmente). Gli scaffali hanno le birre trappiste di tutto il mondo a prezzi da... spaccio! Maledico il momento in cui ho deciso di lasciare a casa il carrellino! Lasciamo quel luogo di perdizione e mestamente proseguiamo fino a Maaseik. Ci abbandoniamo ad una abbondante, ottima e signorile cena. Torna il sorriso. Qualche volta i piccoli centri regalano sorprese.

**Mercoledì 29 settembre.** Maaseik -Abbazia di Lillbosch – Maastricht – Lie-

gi. Km 83, dislivello 130 m. Pioggia per tutta la mattinata, poi freddo e un pallido sole. Finite le abbazie che producono la birra, il nostro pellegrinaggio ci spinge fino a Lillbosch dove speriamo di assaggiare del buon vino. Spaccio chiuso e invece del vino, beviamo litri d'acqua caduti dal cielo. Arriviamo a Maa-

stricht fradici e infreddoliti, ci concediamo un pasto ristoratore in centro città sulle rive della Mosa. Carichi, ripartiamo in direzione Liegi. Deludente cittadina.

Giovedì 30 settembre. Liegi – Notre-Dame de Saint Remy - Rochefort. Km 107, dislivello 610 m. Giornata fredda tra nuvole e un pallido sole. Ultima tappa, iniziamo la giornata con una ruota a terra. Sistemata, partiamo seguendo la ciclabile del torrente Ourthe. Il paesaggio sarebbe agreste e bucolico, ma i danni dell'alluvione di luglio 2021 si fanno decisamente notare. I cambiamenti climatici, ahimè, non risparmiano nessuno. La ciclabile interrotta per l'alluvione ci obbliga a qualche chilometro in più e tratti di sterrato che non avevamo preventivato. La stanchezza viene ripagata al km 103 quando sbuchiamo, per strada di campagna, nei pressi dell'abbazia di Notre-Dame di Saint Remy, siamo a Rochefort! Con nostra immensa soddisfazione l'anello è chiuso. Dedichiamo il tardo pomeriggio a fare la spesa (birre, birre e ancora birre) e la sera in una pantagruelica cena a base d'anatra.

Venerdì 1 ottobre. Rochefort – Chimay – Pinerolo. Il viaggio in bicicletta è concluso, ci tocca rientrare a casa, ma prima doverosa sosta nello spaccio dell'abbazia di Scourmont per acquistare... beh, lo avrete capito da soli.

Tappa 10 Arrivo a Rochefort



### L'importanza della memoria nel presente e nel futuro della vita associativa sezionale

Per il prossimo anno 2022 la Direzione Sezionale ha deciso di offrire il bollino CAI 2022 a sette soci che hanno una anzianità sezionale ultra- sessantennale.

Una occasione di rendere loro un piccolo omaggio per la fedeltà associativa e nel contempo una opportunità di farli un poco "conoscere" agli altri soci e di

far si che il passato non diventi oblio ma feconda memoria per giovani e meno giovani. Stimolo a proseguire sulla scia delle esperienze passate in una vita associativa che si modifica e cambia a livello sia organizzativo che strutturale, nel segno dei tempi e della rivoluzione importata nella vita quotidiana dai moderni mass-media che stanno modificando e rideterminando le relazioni personali e di gruppo.

Ecco quindi qualche breve nota di alcuni che, seppure fugacemente, spero, possa servire a meglio comprendere quanto per ognuno di essi la vita sezionale ha rappresentato in termini di pregnanza e "di vita" condivisa.

#### Ilario Carignano

Classe 1935 - socio dal 1954

La sua attività sezionale è stata vissuta soprattutto in ambito sci-alpinistico.



Monte Bianco 1953

Il periodo che è stato per lui molto coinvolgente è comunque stato quello relativo agli anni 1971 / 1972 con la costruzione del primo rifugio Melano in cui collaborò molto attivamente con un folto gruppo di altri volontari soci sezionali che sotto la guida di Luigi Griva diedero vita alla struttura.

#### Sergio Ramella

Classe 1935 - socio dal 1952

Molto intensa la sua attività sezionale sia in ambito alpinistico che di vita associativa.

Nel 1953 in compagnia di Ettore Serafino, Luigi Bia, Luigi Griva e Tognolo fu tra quelli che fondarono il soccorso Alpino che ebbe origine dopo un campo formativo al rifugio Teodolo nel 1955.

Il suo apporto alla vita sezionale si è però esplicitato in modo formidabile con la gestione e la conduzione dei corsi presciistici autunnali e primaverili che videro coinvolti anche altri soggetti esterni ai soci sezionali frequentanti. Una attività che durò 50 anni e che vide corsi con oltre 100 partecipanti. Un numero "pesante" che Sergio guidava negli esercizi mettendosi visibile a tutti sulla porta in comune all'ingresso di due palestre adiacenti in cui si posizionavano, divisi a metà, i partecipanti.

Molto sentito anche il ricordo dei campeggi sociali in val Veny dove lui si cimentava in cucina e dove il campeggio era allestito in un prato affittato in cui le tende venivano montate stendendo sul pavimento o balle di fieno comprate in loco o tagliando erba e facendo con essa la base "morbida" su cui stendere il telone e i sacchi pelo per dormire.

#### Paolo Ghersi

Classe 1934 - socio dal 1952

Paolo è stato per moltissimi anni una delle figure più rappresentative nella vita sezionale svolgendo molteplici incarichi da segretario a organizzatore gite.

Un periodo particolarmente intenso e impegnativo lo visse tra il '65 e il '72 e fu quello relativo a tutte le beghe legali e non che accompagnarono la discussa eredità che il socio sezionale Melano aveva con testamento lasciata al CAI di Pinerolo e che invece fu impugnata da altro socio Moriggia che contestava questi lasciti dicendo di avere avuto oralmente da Melano indicazioni per un un lascito personale a lui stesso. Anche il biennio della costruzione del rifugio lo vide attivissimo. Avendo orari di lavoro terminanti nel pomeriggio, finito il lavoro, saliva ai Brun ove preparava sacchi di materiale e trasporti che poi nei giorni festivi i volontari portavano al luogo di costruzione del rifugio.

Partecipò poi alla prima spedizione sezionale extraeuropea al Lagh Shar Peak (6087 mt) nell'Indo Kush Pakistano. Qui fu il coordinatore logistico sia prima che durante la spedizione. Era il 1974. Ricorda i giri estenuanti fatti a Rawalpindi per comperare materiali e viveri, e la incredibile conversione delle lire in rupie per le paghe dei portatori che fecero si che avesse uno zaino pieno di banconote da 1 rupia! Le lungaggini burocratiche e le modalità da ottemperare furono così complesse che alla fine dovettero restare oltre una settimana a Rawalpindi per completare il tutto, il che rese poi impossibile la realizzazione della salita alpinistica a causa dell'insufficienza del tempo rimasto. Si puntò allora ad un ripiego e si salì il Pinerolo Zoom di 5420 mt.

#### Vera Meyer

Classe 1933 - socia dal 1956

Vera iniziò a frequentare la sezione in compagnia di suo marito Franco Stallè. Con lui partecipò a moltissime gite alpinistiche sociali. Il suo coinvolgimento nella vita sezionale lo ebbe in particolare unendosi ad altre coppie di soci sezionali con i quali per parecchi anni praticarono una attività montana "famigliare" nella quale venivano coinvolti appunto anche i figli. Momento pregnante di questa vita famigliare compartecipata furono i campeggi estivi sezionali in val Veny. Figli che poi crebbero e a loro volta divennero partecipi soci sezionali. Tra questi la figlia di Vera, Luisa, che è ancora oggi la direttrice del corso intersezionale di sci alpinismo.

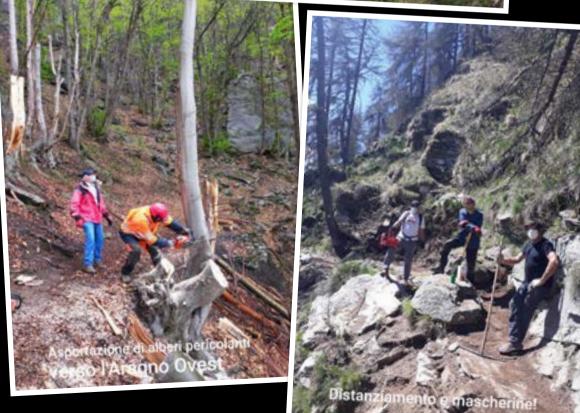
Luciano Gerbi

PS: Oltre ai suddetti, risultano soci ultrasessantennali anche Elsa Chentre, Vanda Gerlero, Giovanni Godino.

# Foto report del G.M.S.

Il Gruppo Manutenzione Sentieri sezionale svolge durante l'anno lavori vari di accessibilità, pulizia, miglioramento, ripristino e segnalettica sui sentieri attorno al rifugio Melano - Casa Canada e nei comuni di Usseaux e Fenestrelle.





























### In ricordo di Cala e Patrick

Cala Cimenti e Patrick Negro erano miei amici...erano, perché l'ennesima valanga di questa stagione li ha portati via, come, negli anni, molti altri amici prima di loro. I giornali raccontano e racconteranno le loro imprese alpinistiche, soprattutto quelle di Cala, professionista atipico della montagna.

Io voglio raccontare degli uomini, perché l'amicizia nasce dal rapporto umano, non dalle performance sportive. Le loro storie sono intrecciate profondamente, tra Pragelato e Chezal e nel tempo si sono intrecciate con la mia.

Cala per me era "l'eroe" un termine non servile o di compiacenza; era entrato nella mia vita con la sua vitalità dirompente, tendendomi una mano, senza se e senza ma, in un momento per me difficile. Mi ricordava quelle figure mitologiche, con una forza ed un entusiasmo enormi, capaci di imprese mitiche, ma allo stesso tempo con una sua fragilità e una semplicità che lo rendevano estremamente umano.

Capace di suscitare una naturale simpatia, anche in chi lo frequentava per qualche minuto, capace di offrire le sue chiavi di casa ad un amico di un amico per fare una gita con lui il giorno dopo.

Ho conosciuto uomini, a volte ne ho raccontato storie, scavando nella loro vita, ho sempre cercato di non fermarmi alle apparenze, ai pregiudizi, alla "pelle". Ma con Cala era tutto così evidente, spontaneo, lui era così, punto.

Riempiva le ore, le giornate della sua straripante e gioiosa personalità, aveva il dono di rendere anche le cose più faticose e complicate un gioco. A volte mi faceva arrabbiare, lo avrei voluto più omologato, più attento a se stesso, più capace di farsi sentire con chi magari approfittava della sua disponibilità. Ma lui era così, capii che bisognava semplicemente lasciarlo andare, come un puledro selvaggio, cavalcava la sua vita, le montagne, le passioni, per lui era tutto amplificato, non potevi fermarlo, solo ammirare le sue cavalcate.

Eroe dove sei? Era il mio messaggio, la sua voce affannata al telefono e la sua risposta: sto salendo, vedessi che bello!

Ci siamo legati in cordata per salire qualche cascata di ghiaccio, abbiamo sciato tanto, nel breve tempo del Pragelato Natural Terrain, sceso qualche canale insieme, ma soprattutto abbiamo condiviso una casa, un'esperienza di lavoro e molto altro.

Per la mia generazione gli eroi sono inevitabilmente tutti giovani e belli e lui lo era. Indistruttibile quando a volte esplodeva con gli sci dietro o dentro una gobba, invincibile nel consumare birre. Capace ogni volta di rialzarsi con un sorriso, non ricordo di averlo mai visto contrariato o triste, ad ogni contrattempo rispondeva con la sua vitale energia in tempo reale, caricando di energia positiva anche chi gli era accanto.

Patrick l'ho conosciuto in una di quelle cene a Pragelato, in varie case e con varia umanità che Cala organizzava semplicemente presentandosi con altri amici e ... stasera mangiamo da te. Fuori birre, salami, formaggi, non c'era mai un attimo di noia, ci pensava Cala. Poi al mattino via, a sciare o a lavorare agli impianti, su gambe malferme.

Patrick era uomo intelligente, impegnato nel 118 e nel Soccorso Alpino nazionale, anche lui con una grande carica di vitalità e legato da grande amicizia con Cala. Ricordo la festa che organizzò per il ritorno di Cala a Pragelato, dopo aver conseguito lo Snowleopard, striscioni per il paese, tutti noi ad accoglierlo, fu una bevuta collettiva di cui si porterà memoria negli annali della Valle. Ci ritrovammo non ricordo l'ora e non ricordo in quanti a dormire nella casa di Cala, una sorta di rifugio per disagiati, dove tutti noi sapevamo dov'erano nascoste le chiavi. Anche in quella occasione festeggiammo l'uomo Cala, non l'alpinista, quello veniva di conseguenza e a Patrick brillavano gli occhi come se le vette più alte della ex Unione Sovietica le avesse conquistate lui.

Tante storie da conservare nei ricordi più preziosi, due amicizie che mi porterò dietro per sempre, non mi interessano i "se, ma forse, ..."

Guardo il mio telefono, vorrei scriverti: eroe! Dove sei?

Questa volta la risposta la so: sei dentro di me, parte della mia vita, di una storia a cui non metto la parola fine, perché per quelli della mia generazione il ricordo si identifica così.

Voglio però ricordarti com'eri. Pensare che ancora vivi. Voglio pensare che ancora mi ascolti. E che come allora sorridi.

Ciao ragazzi, troverete, come sempre, sulla porta della casa di Cala un biglietto piantato con un coltello da cucina nel legno con scritto dove stasera si va a mangiare...vi aspettiamo.

Enzo Cardonatti

#### di Alberto Soldani

### In ricordo di Renzo Bot

3 luglio 2021: scorrendo gli stati giornalieri di WhatsApp apprendo con molto dispiacere che Renzo Bot non è più qui con noi... (il mondo odierno, sempre più tecnologico e virtuale è anche questo: le brutte notizie arrivano anche così, attraverso i social media...).

Lo avevo conosciuto nel 2006, in occasione di una gita della nostra sezione al Pelvoux: aveva da poco terminato il corso di alpinismo ed ero stato felice di legarlo in cordata con me. Per via dell'inesperienza, la nostra progressione era stata più lenta delle altre cordate e ci ritrovammo a scendere il canale Coolidge da soli, sotto le sferzate di vento e grandine della bufera imminente, raggiungendo infine sotto un diluvio d'acqua il rifugio, dove era rimasta la sua fedele Nadia ad attenderci.

In seguito abbiamo condiviso tante gite sulle nostre amate montagne, con il CAI o in autonomia e ne ricordo alcune in particolare: la Dent Blanche nel 2008, quando dopo molta fatica dovemmo arrenderci alle condizioni di vento patagonico che ci impedirono di raggiungere la cima.

Nello stesso anno il Bernina, con Nadia unici tre in vetta e con quella "ritirata di Russia" bersagliati per ore da fulmini, pioggia e scariche di sassi.

Nel 2010 il Pic de Neige Cordier, quando in seguito al loro infortunio, rimasto ad assisterli in attesa dell'intervento del PGHM di Briançon, ho fatto il mio primo (e finora unico) volo in elicottero: ovviamente avrei preferito avvenisse in altra occasione meno spiacevole, ma fortunatamente tutto si risolse senza gravi conseguenze per nessuno.

Infine la sociale allo Chateau des Dames nel 2015, quando fu l'unico ad assecondare la mia idea di utilizzare la mountain bike per percorrere l'interminabile mulattiera lungo il lago di Place Moulin fino al rifugio Prarayer, condividendo con me lo spirito del vero ciclo-alpinista!

Ma ce ne sarebbero tante altre...

Nonostante alcuni anni fa un incidente in bicicletta gli sia stato quasi fatale, appena gli fu possibile risalì in sella, perchè Renzo era così: non si arrendeva mai. Aveva un carattere forte, caparbiamente tenace, ma era sempre pronto ad una risata con gli amici e a dare una mano (aveva anche partecipato alle attività sezionali del Gruppo Manutenzione Sentieri): sapevo di poter sempre contare sul suo aiuto spontaneo e disinteressato e sulla sua incredibile forza, fisica e d'animo.

In occasione dei suoi appuntamenti presso il mio studio odontoiatrico, ero consapevole in anticipo che avrei finito in ritardo, perchè era impossibile non attardarsi a raccontarci le ultime gite realizzate, ridendo e scherzando sulle piccole disavventure di entrambi.

Mi mancheranno tutti questi momenti...

Ciao Renzo, buon viaggio amico mio!

#### **DEFINIZIONI SCALE DELLE DIFFICOLTÀ**

#### **► ESCURSIONISTICA**

T (Turistico) Itinerari su stradine, mulattiere o comodi sentieri, con percorsi ben evidenti e che non pongono incertezze o problemi di orientamento.

E (Escursionistico) Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri, oppure su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie), di solito con segnalazioni.

EE (Escursionisti esperti) Itinerari generalmente segnalati, ma che implicano una capacità di muoversi su terreni particolari. Sentieri o tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, o di roccia e detriti). Terreno vario, a quote relativamente elevate (pietraie, brevi nevai non ripidi, pendii aperti senza punti di riferimento, ecc.) Tratti rocciosi, con lievi difficoltà tecniche (percorsi attrezzati, vie ferrate fra quelle di minor impegno).

EEA (Escursionisti esperti con attrezzatura)
Percorsi attrezzati o vie ferrate per i quali è
necessario l'uso dei dispositivi di autoassicurazione (imbrago, dissipatore, moschettoni,
cordini) e di equipaggiamento di protezione
personale (casco, guanti).

EAI (Escursionismo in ambiente innevato) Itinerari in ambiente innevato che richiedono l'utilizzo di racchette da neve, con percorsi evidenti e riconoscibili, con facili vie d'accesso, di fondo valle o in zone boschive non impervie o su crinali aperti e poco esposti, con dislivelli e difficoltà generalmente contenuti che garantiscano sicurezza di percorribilità.

#### **► ALPINISTICA**

F (Facile) È la forma più semplice dell'arrampicata, bisogna già scegliere l'appoggio per i piedi; le mani utilizzano frequentemente gli appigli per mantenere l'equilibrio. Non è adatto a chi soffre di vertigini.

PD (Poco difficile) Qui inizia l'arrampicata vera e propria, che richiede lo spostamento di un arto per volta e una corretta impostazione dei movimenti. Appigli e appoggi sono ancora numerosi.

AD (Abbastanza difficile) La struttura rocciosa, già più ripida o addirittura verticale, offre

appigli e appoggi più rari e può già richiedere l'uso della forza. Di solito i passaggi non si risolvono ancora in maniera obbligata.

D (Difficile) Appigli e appoggi divengono ancora più rari e/o esigui. Richiede una buona tecnica di arrampicata applicata alle varie strutture rocciose (camini, fessure, spigoli ecc.), come pure un certo grado di allenamento specifico.

TD (Molto difficile) Appigli e appoggi sono decisamente rari ed esigui. L'arrampicata diviene delicata (placche ecc.) o faticosa (per l'opposizione o incastro in fessure e camini). Richiede normalmente l'esame preventivo del passaggio.

ED (Estremamente difficile) Appigli e/o appoggi sono esigui e disposti in modo da richiedere una combinazione particolare di movimenti ben studiati. La struttura rocciosa può costringere a un'arrampicata delicatissima, oppure decisamente faticosa dov'è strapiombante. Necessita un allenamento speciale e forza notevole nelle braccia e nelle mani. EX (Eccezionalmente difficile) Sono presenti appigli e/o appoggi minimi e molto distanziati. Richiede un allenamento sofisticato con particolare sviluppo della forza delle dita, delle doti e quilibrio e delle tecniche di aderenza.

#### SCI ALPINISTICA

MS Itinerario per sciatore medio, sicuro, su pendii aperti a pendenza moderata.

BS Itinerario per buon sciatore, in grado di fermarsi in brevi spazi e nel punto voluto, su pendii fino a 30°, anche in condizioni di neve difficili.

OS Itinerario per ottimo sciatore, che ha un'ottima padronanza degli sci anche su terreno molto ripido, con tratti esposti e passaggi obbligati.

L'aggiunta della lettera "A" indica presenza di caratteristiche alpinistiche. In questo caso è necessaria l'attrezzatura adeguata (piccozza, corda e ramponi).

#### FERRATE

**F (Facile)** Ferrata poco esposta, poco impegnativa con lunghi tratti su sentiero.

**MD** (Media difficoltà) ferrata anche lunga ed esposta, ma poco di forza e sempre facilitata dagli infissi posti su di essa.

D (Difficile) Ferrata che supera qualche breve strapiombo, con passaggi atletici, vuoto continuo. Il pericolo (caduta di pietre o altro) viene specificato ogni volta e non aumenta la valutazione della difficoltà, ma del rischio oggettivo.

TD (Molto difficile) Ferrata con passaggi molto acrobatici, tecnici, che richiede forza nelle braccia ed assoluta mancanza di vertigini.

ED (Estremamente difficile) A volte riferito ad un solo passaggio volutamente creato ad arte per impegnare sopra ogni immaginazione il frequentatore. In questo caso vi è un segnale di pericolo prima di intraprendere il passaggio e comunque vi è sempre la possibilità di un passaggio alternativo.

#### **BICI DA MONTAGNA**

TC (turistico) percorso su strade sterrate dal fondo compatto e scorrevole, di tipo carrozzabile

MC (per ciclo escursionisti di media capacità tecnica) percorso su sterrate con fondo-poco sconnesso o poco irregolare (tratturi, carrarecce ...) o su sentieri con fondo compatto e scorrevole

BC (per ciclo escursionisti di buone capacità tecniche) percorso su sterrate molto sconnesse ed accidentate o su mulattiere e sentieri dal fondo piuttosto sconnesso ma abbastanza scorrevole oppure compatto ma irregolare, con qualche ostacolo naturale (per es. gradini di roccia o radici).

OC (per ciclo escursionisti di ottime capacità tecniche) come sopra ma su sentieri dal fondo molto sconnesso e/o molto irregolare, con presenza significativa di ostacoli.

EC (massimo livello per il ciclo escursionista estremo) riguarda i percorsi su sentieri molto irregolari, caratterizzati da gradoni e ostacoli in continua successione, che richiedono tecniche di tipo trialistico, ottime doti di equilibrio e di destrezza.

# PER RICHIESTA DI SOCCORSO ALPINO E/O SPELEOLOGICO:

**a** 112

#### SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO ALPINO

- Chiamata di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di: sei ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- Risposta di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di: Tre ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo.





#### S.O.S. MONTAGNA - FISCHIETTO D'ALLARME

 In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: FISCHIATE 2 VOLTE BREVI E CONSECUTI-VE OGNI 10 0 15 SECONDI.



Per dare continuità al ricevimento della rivista mensile e per fini assicurativi, si consiglia di rinnovare entro il 31 marzo di ogni anno, presso: LA SEDE SOCIALE, via Sommeiller, 26 Pinerolo; ARIAPERTA, via Trento, 53 Pinerolo; PUNTO FOTO, via Buniva, 8 Pinerolo;

**SCUOLE E CORSI 2022** Nel corso dell'anno si svolgeranno i vari corsi e programmi di avvicinamento alle varie discipline (arrampicata, scialpinismo, roccia, alpinismo giovanile, mountain-bike, speleologia, etc). Per essere aggiornati sui singoli calendari di svolgimento vi suggeriamo di fare riferimentoal sito internet della sezione Cai di Pinerolo (<a href="http://www.caipinerolo.it/">http://www.caipinerolo.it/</a>). In ogni caso gli attuali referenti della nostra sezione per le varie discipline sono:

ARRAMPICATA, ALPINISMO, SCIALPINISMO vedere corsi intersezionali su http://www.sivalpi.it/

ALPINISMO GIOVANILE: Luciano Savarino tel. 349 6487832 luciano947@gmail.com

SPELEOLOGIA: Federico Magrì tel. 320 1829682 fricu1962@libero.it - Marco Bassi tel. 329 4637067 marcobrasa@live.it

TORRENTISMO: Fabrizio Meloni tel. 340 8119069 melonifabrizio69@libero.it - Marco Bassi tel.329 4637067 marcobrasa@live.it

#### **REGOLAMENTO GITE**

e gite sono riservate ai soci Cai in regola con il versamento della quota associativa.

Per le gite con numero limitato di partecipanti, saranno privilegiati i soci della sezione di Pinerolo fino alla data di scadenza delle prenotazioni.

I partecipanti si impegnano alla piena osservanza del presente regolamento, degli orari ed in generale di ogni disposizione proveniente dagli organizzatori dell'escursione. S'impegnano inoltre a verificare la settimana precedente luogo ed ora del ritrovo nonché le modalità dell'escursione direttamente in sezione o presso uno degli organizzatori.

Ogni partecipante è tenuto a collaborare con gli organizzatori per la buona riuscita dell'escursione, supportandoli, e adeguandosi alle loro indicazioni. È fatto obbligo:

- a ciascun partecipante di dotarsi dell'abbigliamento e dell'attrezzatura utili o necessari per la specifica escursione;
- nel caso delle uscite alpinistiche o su vie ferrate, l'uso del casco e dell'imbrago;
- per ogni componente delle gite scialpinistiche, l'apparecchio elettronico per la ricerca dei travolti da valanga (ARTVA) + pala + sonda.

Inoltre si dichiara che, sia per le gite alpinistiche che per le gite sci-alpinistiche, l'organizzazione della gita non comporta l'obbligo per gli organizzatori di fornire ai partecipanti un "capocordata", per cui chivuole partecipare alla gita si autocertifica competente ad affrontare tecnicamente le difficoltà della gita.

Gli organizzatori, per la migliore riuscita dell'escursione, hanno facoltà di modificare in qualsiasi momento il programma, il percorso intermedio, la destinazione finale, gli orari e/o la sistemazione nei mezzi di trasporto, nei rifugi o negli alberghi.

Nel caso di escursioni senza l'uso di mezzi di trasporto comuni (autobus, treni, aerei, navi, traghetti, per i quali si paga una tariffa) i partecipanti che sono trasportati a bordo di un'altrui vettura s'impegnano a rifondere al conducente i costi pro-quota affrontati per il viaggio. In ogni caso il CAI respinge ogni responsabilità per eventuali danni alle persone e/o alle cose durante il trasporto, intendendosi la gita iniziata e finita rispettivamente nel momento in cui si abbandonano e si riprendono le automobili.

Vi sono persone che, pur prenotate per una gita, non si presentano alla partenza. Tale comportamento è nocivo per la sezione e gli organizzatori, che sovente effettuano con largo anticipo prenotazioni e versano acconti per autobus, rifugi, etc, etc., nonché per quanti sono stati esclusi dall'escursione per esaurimento dei posti disponibili. Chi intende partecipare ad una gita ha l'obbligo di versare all'atto della prenotazione l'eventuale somma richiesta dagli organizzatori per far fronte agli anticipi richiesti o alle penali in caso di disdetta delle prenotazioni per eventuale annullamento della gita.

Per quanto riguarda le gite di più giorni, ammontare e scadenze per acconto e saldo saranno indicati nei programmi dettagliati; gli stessi dovranno essere rispettati a pena di esclusione dalla gita. In caso di rinuncia alla gita da parte di un partecipante prenotato, la restituzione degli importi versati, al netto di eventuali spese di organizzazione e sezionali, sarà effettuata in base alla reale disponibilità delle somme se non già richieste obbligatoriamente dagli esercenti l'oggetto della prenotazione (mezzi di trasporto o sistemazioni per pernottamenti o accompagnatori organizzati).



Materiale fotografico Binocoli Cornici

Servizi fotografici e video Stampa immediata



**Panasonic** 







Via Buniva 8 - 10064 Pinerolo (To) Tel. 0121.795223



www.puntofotopinerolo.it info@puntofotopinerolo.it



**PINEROLO** Stradale San Secondo, 38 | +39 0121 201712 **TORINO** Corso Orbassano, 274 | +39 011 311 2450